

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Dicembre 2012 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.  
www.gramscioggi.org  
redazione@gramscioggi.org

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21  
Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT  
nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione  
della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura  
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo  
Rassegna di politica e di cultura  
operaia



**CADE MONTI, SALGONO LE SPERANZE DI CAMBIAMENTO**  
Giuliano Cappellini

**AL CENTRO IL LAVORO, I DIRITTI E LA DEMOCRAZIA  
NEI LUOGHI DI LAVORO E DI PRODUZIONE**  
Rolando Giai-Levra

**“IL CANE ABBAIA MA LA CAROVANA PASSA”**  
Bruno Casati

**ELOGIO DEL CAVALIERE (senza esagerare)**  
Tiziano Tussi

**LA CRISI INFINITA DELLA FINANZA SPECULATIVA**  
Cosimo Cerardi

**LOTTA AL CANCRO**  
Gaspere Jean

**UNA RIFLESSIONE SULLA FORMAZIONE SCOLASTICA NELLE  
REALTÀ POST-COLONIALI**  
Anne Hickling Hudson - Peter Mayo

**ETICA E POLITICA: UNA BREVE RIFLESSIONE IN PILLOLE**  
Giuseppina Manera

**IL MONDO NON PUÒ STARE A GUARDARE COME LA  
PALESTINA VIENE COLPITA A MORTE**

### **Redazione**

Sergio Ricaldone - Rolando Giai-Levra -  
Vladimiro Merlin - Giuliano Cappellini -  
Mimmo Cuppone - Bruno Casati -  
Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello -  
Stefano Barbieri - Roberto Sidoli -  
Cosimo Cerardi - Antonella Vitale -  
Emanuela Caldera - Giuseppina Manera  
- Paolo Zago.

### **Direttore**

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

### **Centro Culturale Antonio Gramsci**

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

### **Hanno collaborato in questo numero**

Giuliano Cappellini, Rolando Giai-Levra,  
Bruno Casati, Tiziano Tussi, Cosimo  
Cerardi, Gaspare Jean, *Anne Hickling  
Huston e Peter Mayo*, Giuseppina  
Manera, Vittorio Gioiello, Roberto Sidoli,  
Massimo Leoni, Daniele Burgio.

La Redazione è formata da compagni  
del PRC - PdCI - CGIL - Indipendenti

### **Indirizzo web**

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

### **posta elettronica**

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## **SOMMARIO**

### **Attualità**

- Oltre le scelte.  
*Giuliano Cappellini* - pag. 3  
Al centro il lavoro, i diritti e la democrazia nei  
luoghi di Lavoro e di Produzione  
*Rolando Giai-Levra* - pag. 4  
Il cane abbaia ma la carovana passa.  
*Bruno Casati* - pag. 7  
Elogio del Cavaliere (senza esagerare).  
*Tiziano Tussi* - pag. 8  
Una lunga catena di S. Antonio.  
*TT* - pag. 8  
La crisi infinita della finanza speculativa.  
*Cosimo Cerardi* - pag. 9  
Lotta al cancro, un esempio di come la ricerca  
biomedica non tiene conto della sostenibilità di  
un Servizio Sanitario Nazionale Universale ed  
esigibile.  
*Gaspare Jean* - pag. 11

### **Riflessioni e Dibattito a Sinistra**

- Per promuovere una riflessione sulla formazione  
nelle realtà post-coloniali.scolastica  
*Anne Hickling Hudson e Peter Mayo* - pag. 12  
Etica e Politica: una breve riflessione in pillole  
*Giuseppina Manera* - pag. 14  
Dal PCI al PD: la bramosia di potere della  
cosiddetta sinistra - *quarta ed ultima parte*  
*Vittorio Gioiello* - pag. 15  
Ma come fanno i marinai...  
*TT* - pag. 17  
"Il mistero delle LEU scomparse" - prima parte  
*Roberto Sidoli - Massimo Leoni - Daniele Burgio* - pag. 18

### **Internazionale**

- Appello: "Il mondo non può stare a guardare come la  
palestina viene colpita a morte" - pag. 21

### **Battaglia delle Idee**

- Democrazia operaia - L'ordine Nuovo  
*Antonio Gramsci* - pag. 23  
Massimalismo ed estremismo - L'Unità  
*Antonio Gramsci* - pag. 24

### **Consigli per la Lettura**

- Schede a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 25

## Attualità

## CADE MONTI, SALGONO LE SPERANZE DI CAMBIAMENTO

di Giuliano Cappellini

**S**e l'obiettivo del prossimo governo "politico" sarà quello di uscire dalla crisi economica, il tema della campagna elettorale sarà il grado di autonomia dall'Europa della Merkel, della BCE, ecc.. Se la coalizione vincente sarà quella della "sinistra moderata" (PD-Vendola), l'obiettivo di tutta la sinistra sarà quello di consolidare il peso di quella società democratica che con l'iniziativa di Ingroia mostra di esistere e di muoversi nel solco delle migliori tradizioni del nostro paese. Naturalmente peserà come la coalizione della "sinistra moderata" vincerà le elezioni, con quale maggioranza e forza, perché la possibilità di riprendere il controllo dell'economia per uscire da una crisi economica i cui effetti cominciano ad essere disastrosi per il nostro paese, implica una grande credito popolare per sopportare un prevedibile, lungo ed aspro scontro politico e sociale. Bisogna infatti, reagire alla cappa pesante dei divieti dell'assetto conservatore europeo contro ogni obiettivo di progresso sociale e, prima o poi bisognerà riattivare l'intervento diretto, regolatore e pianificatore dello Stato, ma se non si comincia a respingere i ricatti che gravano sul governo economico del paese è inutile illudersi, dalla crisi non si esce. Si rimarrà, invece, alla mercé di quella destra economica europea le cui ricette non prevedono la fine della crisi economica e comportano l'estensione della povertà, della disoccupazione, la distruzione dei diritti delle classi lavoratrici nonché la progressiva riduzione degli spazi della democrazia.

Ma se l'ago della bilancia sembra essere il PD, non è facile capire cosa ci aspetta. La posta dalle primarie recentemente volute e vinte da Bersani sembrava essere il varo di una coalizione di centro sinistra autosufficiente per resistere alle pressioni dell'Europa a favore di una riedizione del governo Monti. Contro questa ipotesi si è aperto uno scontro in due fasi.

La prima è stata la "sedizione" antipolitica e moderata del sindaco di Firenze, il "rottamatore" Matteo Renzi, esplicitamente appoggiato da tutte le forze politiche interne ed esterne al centro sinistra che intendono vincolare il PD ad un programma di continuità al governo Monti. Bersani ha ottenuto, sì un chiaro successo, ma nella sua campagna si è mantenuto ambiguo sui temi sociali (finché, in certi momenti, ha isolato la stessa CGIL), rivelando debolissimi rapporti con i reali problemi economici del Paese e la mancanza di un progetto di rilancio economico di grande respiro basato su un'analisi sensata della crisi economica. E tuttavia il successo di Bersani non è di poco conto, ha scompaginato profondamente la destra e, con un po' di fortuna, ha paralizzato un Monti che marciava su una china sempre più pericolosa per la sinistra.

La seconda fase è stata dominata dalla minaccia di Monti di ricandidarsi come leader di una coalizione moderata in concorrenza con la sinistra. Questa fase si è

chiusa con l'abbandono del progetto del premier non appena Bersani ha ritirato il suo progetto di unità di tutte le forze progressiste (comunisti compresi), ma ciò ha accelerato quella risposta democratica che ha ricompattato le forze della sinistra esterna al PD che non chiude affatto ad una collaborazione futura.

E tuttavia per costruire una maggioranza di governo, il PD oggi sembra poter contare solo sul Porcellum, su una legge elettorale, cioè, fortemente maggioritaria che premia la coalizione che ottiene la maggioranza relativa dei suffragi, che ci si attende essere meno del 40%. Ma con solo una maggioranza taroccata di consensi elettorali, in una situazione economica come quella che assilla l'Italia, con alle spalle oltre vent'anni di potere pervasivo delle forze conservatrici e reazionarie, un partito, il cui gruppo dirigente, per molti aspetti, palesa una grande subalternità al clima politico-culturale controriformista ed è legato a settori economici anche borderline dal punto di vista della legalità, non sembra nelle migliori condizioni per resistere allo scontro con le forze del grande "capitale" più determinato che mai ad impedire soluzioni diverse da quelle della conservazione dei propri privilegi e dei diritti di rapina imperialistici in tanti paesi, aree e continenti del mondo. C'è bisogno d'altro, del contributo di altre forze.

Il PD sconta l'errore fondamentale di non essere riuscito a creare una "vera" maggioranza di sinistra in Italia. Quindi è solo. Si tiene ben stretto Vendola, ma ciò non gli permette di rappresentare una vera maggioranza delle forze "progressiste" nel paese.

Certamente la svolta della Bolognina e la trasformazione genetica della maggioranza del PCI che con diverse evoluzioni hanno dato luogo all'attuale PD, sono state un grande successo dell'avversario di classe, ma il suo isolamento, frutto di una politica di terra bruciata a sinistra, lo è stato in misura ancora maggiore. In conseguenza di ciò il PD è stato costretto a cercare alleanze al centro e queste sono state pagate con l'abbandono di ogni progettualità autonoma per l'evoluzione progressista della società italiana. Fino a ieri il PD appariva, perciò, un grande partito organizzato assolutamente acefalo, il cui gruppo dirigente si era adeguato ai rituali del vuoto politichese. Oggi le cose sembrano cambiare ed entrano in scena importanti posizioni interne critiche verso l'ultra moderatismo di quel partito che nascono dai settori del PD più legati al movimento operaio.

Bersani capisce bene i pericoli cui va incontro. Le forze conservatrici e reazionarie, in Italia ed in Europa non possono più governare la crisi economica e tendono a passare il cerino alle sinistre moderate, ben attente però a tenerle sotto controllo. Per il PD c'è il pericolo di fare la fine del PASOK (il partito socialista ellenico). Il PASOK incapace di richiamare tutto il popolo greco ad una lotta

(Continua a pagina 26)



**Attualità**

## AL CENTRO IL LAVORO, I DIRITTI E LA DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO E DI PRODUZIONE

di **Rolando Gai-Levra**

**La** crisi strutturale del capitale, per dimensioni e profondità, travolge sempre più in basso le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice e dei ceti popolari. Durerà a lungo e per uscirne non ci sono e non ci saranno ricette tecniche; ma, soltanto delle scelte politiche con caratteristiche antisociali e antipopolari come quelle fatte del governo Monti o di segno progressista in difesa dello stato sociale, dei diritti, dell'occupazione e per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati. Tutto dipenderà dal prossimo risultato elettorale che deciderà chi dovrà governare il nostro paese e su quali contenuti.

Il Governo di Mario Monti, rappresentante delle banche e della finanza, non eletto con regolari votazioni democratiche; ma, nominato e imposto dal presidente Giorgio Napolitano ha rappresentato un governo politico di macelleria sociale senza precedenti nella storia del nostro paese. In un anno Monti è riuscito a fare ciò che non erano stati in grado di fare in diversi anni di governo Berlusconi, la Lega e tutte le destre. Questo dato ha fatto scoppiare diverse contraddizioni tra le varie componenti politiche del centrodestra che, in assenza del loro padrone, si sono scatenate in modo disordinato in una furibonda battaglia interna per accaparrarsi la direzione politica del PDL e del centrodestra. Ma "Ali Baba" torna in scena e la nuova discesa in campo di Silvio Berlusconi, oltre a proteggere se stesso, è servita anche a contenere la crisi del PDL e di ricucire i suoi dissidi interni per riorganizzare i "quaranta ladroni" e riallacciare i rapporti con la lega e riorganizzare le proprie file per avviare un'offensiva finalizzata ad impedire l'eventuale vittoria del centro-sinistra. In contemporanea, con lo stesso obiettivo, hanno cominciato a muoversi altre forze sociali e politiche di centro e di destra con la Confindustria che ha messo in campo Montezemelo, qualche ministro "tecnico" del governo Monti, l'UDC e FLI, le ACLI e la CEI, la Confcooperative, qualche sindacato accondiscendente come la CISL ed altri ancora. Tutti insieme in una sorta di "Santa Alleanza" che invoca una nuova riedizione delle politiche dell'agenda Monti. Ed egli ha risposto all'appello delle destre aprendo la sua campagna elettorale il 20.12.2012 con una scelta di classe ben precisa, non a caso, alla FIAT di Melfi a braccetto di Marchionne entrambi applauditi dai Segretari nazionali di CISL e UIL che erano presenti; mentre fuori dalla fabbrica era in corso la mobilitazione operaia con la FIOM. Egli ha dichiarato nella sua conferenza stampa del 23.12.2012 che lui starà con chi sosterrà la sua agenda euro-imperialista di macelleria sociale formata da 4 punti estesi in 25 pagine. Come ha detto Landini l'incontro alla FIAT del professore è un'evidente dimostrazione del pensiero omogeneo antioperaio della

coppia Monti-Marchionne. Sulla stessa onda di questa coppia c'è anche la componente di destra interna al PD che da una parte ha visto la fuoriuscita di Ichino che sostiene apertamente Monti e da un'altra parte con Giorgio Gori, il soggetto principale che dietro le quinte delle primarie telecomandava il giovane/vecchio Matteo Renzi nella campagna elettorale che hanno perso grazie all'intervento di una parte della sinistra tra cui i comunisti a sostegno prima di Vendola e poi di Bersani. Tutte queste forze di centro e di destra ovunque collocate hanno recepito molto bene i segnali del paese che ci dicono che forse, oggi, ci possono essere le condizioni di poter vincere le elezioni con un centro-sinistra coeso su un programma sociale con al centro il lavoro in difesa della democrazia e dei diritti e che sappia intercettare coerentemente le istanze dei lavoratori e dei pensionati del nostro paese.

Proprio per questo non può e non deve essere sottovalutata l'altra possibilità e cioè che il centrodestra potrebbe ancora vincere le elezioni imponendo una riedizione di macelleria sociale che sarà ancor più feroce e questa volta di stampo Reaganiano e Busheriano se non peggio. Si aprirebbe una nuova fase involutiva in senso autoritario del sistema democratico, in una situazione dove si accentuerà di più il fenomeno dell'astensionismo e del populismo alla Grillo che di certo non favoriscono la sinistra e i lavoratori.

La posta in gioco è enorme; ma l'impressione è che questa situazione generale viene sottovalutata dalla maggioranza del gruppo dirigente del PRC che pensa ad un quarto polo composto da Ingroia e tutte le forze che oggi lo sostengono insieme a qualche pezzo del sindacalismo extraconfederale e qualche rimasuglio del massimalismo presente nel nostro paese; ma, con la discriminante di stare al di fuori del centro-sinistra escludendo qualsiasi rapporto con il PD. Non occorre essere dei geni della politica per capire che questa posizione, ambigua e contraddittoria, auto-isolazionista porta a fare la fine di tante altre esperienze movimentiste che sono nate e poi si sono eclissate, come è stata, appunto, la stagione fallimentare dell'esperienza arcobalenista progettata da Bertinotti causa di tanti danni per tutta la sinistra, i comunisti e i lavoratori.

Forse, non è stato colto il livello dello scontro politico in atto tra sinistra, socialdemocratici e progressisti da una parte e la destra che è presente anche all'interno del PD con la componente di Veltroni, Gentiloni e di Matteo Renzi. Quest'ultimo, è un ricco conservatore e arrivista, sostenitore di Marchionne, ideologicamente compatibile con le concezioni di Berlusconi e di Monti, erede della peggior specie della destra della vecchia D.C e sostenuto dalle destre esterne al PD. Ha ragione Susanna Camusso quando ha detto che un'eventuale

(Continua a pagina 5)

## **Attualità:** Al centro il lavoro, i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro ... - R. Giai-Levra

*(Continua da pagina 4)*

vittoria di Renzi nelle primarie del centro-sinistra sarebbe stata molto pericolosa per i lavoratori, come dice bene Rosy Bindi che ha dichiarato nello speciale sulle primarie di RAI3 che Renzi viene usato come grimaldello per spaccare il PD. Molto verosimile alla realtà è anche la tesi di chi sostiene che, probabilmente, se Renzi avesse vinto le primarie Berlusconi non sarebbe sceso in campo e anche questo è un elemento di riflessione in più per avere un quadro più chiaro di come si stanno muovendo le destre nel nostro paese.

Una parte della sinistra "radicale" non ha individuato l'obiettivo principale dell'offensiva delle classi dominanti che è quello di sostenere la componente di destra per annientare l'ala socialdemocratica e progressista interna del PD per spezzare definitivamente i suoi rapporti politici con la sinistra, i comunisti, la CGIL e la Fiom. E, attraverso questo passaggio (che non è affatto finito anche se provvisoriamente le destre del PD hanno perso le primarie) vogliono ridurre tutta la sinistra e soprattutto i comunisti ad un ruolo insignificante di pura testimonianza, per cancellare qualsiasi loro possibilità di rappresentanza e di visibilità politica e di collegamento con i lavoratori. Tale pericolo è stato recepito anche da una parte dei gruppi dirigenti socialdemocratici e progressisti del PD che, non a caso, hanno condiviso l'entrata in campo ed il sostegno di quella parte della sinistra disposta a fare fronte comune su alcuni contenuti e su alcuni punti fondamentali per i lavoratori nel programma del centro-sinistra. In tal senso Bersani e l'ala progressista del PD hanno un preciso impegno con gli elettori di sinistra che gli hanno sostenuti nel ballottaggio e lo stesso impegno deve averlo anche Vendola che in ugual modo è stato sostenuto al primo turno. La presenza della sinistra e dei comunisti all'interno del centro-sinistra deve servire a vigilare affinché impedire che possano prendere piede le spinte di destra interne al PD che vogliono proseguire sull'agenda antipopolare e antioperaia di Mario Monti. Qualcuno si illude che una eventuale spaccatura del PD tra renziani e socialdemocratici, oggi, gioverebbe alla sinistra; ma, non viene tenuta nella giusta considerazione che, in questa fase storica, in cui è ancora molto forte l'egemonia culturale della borghesia, il risultato sarebbe il massacro sociale in presenza di una sinistra isolata, paralizzata e non in grado di far nulla, data la sua, oggettiva, debolezza e impotenza.

È bene ricordare che il disagio sociale e la fame non determinano meccanicamente un cambiamento o ancor meno una rivoluzione sociale, al massimo ci potranno essere dei movimenti o delle ribellioni momentanee che non sconfinano dal sistema capitalistico. Anzi, in tali situazioni spesso sono proprio le formazioni politiche populiste di destra reazionarie a raccogliere il consenso del malessere diffuso come è avvenuto con la formazione nazista "Alba Dorata" in Grecia che ha conquistato una rappresentanza significativa nel parlamento di quel paese. Non è la vecchia politica gruppettara del "tanto peggio, tanto meglio" che può dare una risposta alle istanze popolari; ma, soltanto una

presa di coscienza di classe in grado di mutare radicalmente i rapporti di produzione del sistema capitalistico per cambiare realmente le cose e di cui, piaccia o non piaccia, buona parte dei lavoratori; ma, anche una parte della stessa sinistra non ne hanno acquisito ancora la coscienza. Per raggiungere questo obiettivo occorre la ricostruzione di un Partito Comunista organico alla Classe Operaia e non altro! Nel frattempo, da qui a quell'obiettivo che comporta un lungo processo sociale, cosa si fa? O si agisce per difendere gli spazi democratici e i diritti fin qui acquisiti, quantomeno quelli rimasti, in una alleanza in grado di poterlo fare oppure si scivola nell'impotenza dell'isolazionismo! In tal senso la vittoria di Bersani e di una parte della sinistra nelle primarie e poi di una coalizione di centro-sinistra nelle prossime elezioni potrebbero rappresentare, la condizione oggettiva più favorevole per l'azione dei comunisti e della sinistra, della FIOM, della parte più avanzata della CGIL e delle lotte dei lavoratori, dei precari, degli studenti e delle donne.

In questo quadro politico, la nascente formazione elettorale unitaria progressista e di sinistra che condivide e sostiene il manifesto dei 10 punti proposti da Antonio Ingròia, costituita dal PdCI, dall'IDV, dal movimento di De Magistris, dai Verdi e in modo ambiguo e contraddittorio anche dal PRC, ha dichiarato di voler operare coerentemente all'interno del centro-sinistra aprendo fin da subito, in piena autonomia, un confronto politico trasparente con Bersani sui alcuni obiettivi di fondo relativi alle questioni del lavoro, della democrazia e dei diritti, della pace e della legalità. Questo è stato il primo passo importante che questa formazione ha stabilito nell'assemblea nazionale che si è tenuta a Roma il 21.12.2012 con la presenza dello stesso Ingròia. Il PRC, pur avendo dato l'adesione, nel contempo prende le distanze, dando per scontato che qualsiasi confronto con il PD e Vendola, a cui non intende partecipare, sicuramente fallirà. Deve essere chiaro che nessuno teorizza e dice di fare un'alleanza a tutti i costi a scatola chiusa con il PD e ancor meno senza contenuti; ma, è altrettanto sbagliata la tesi di chi sostiene il contrario escludendo a priori e a tutti i costi una tale possibile alleanza elettorale; perché, ambedue sono due forme altrettanto schematiche che non tengono conto delle contraddizioni reali in seno all'avversario di classe in cui i comunisti e la sinistra devono saper intervenire con intelligenza politica per stanare e portare allo scoperto il nemico di classe principale.

Sappiamo bene che tali confronti possono portare ad un esito positivo o negativo; ma in questo secondo caso sarà Bersani con l'ala progressista del gruppo dirigente del PD ad assumersi tutta la responsabilità politica di una non voluta unità con la sinistra e a sua volta anche Vendola dovrà apertamente dire che cosa intenderà fare a fronte di una sinistra che ha coerentemente dimostrato di voler porre al centro gli interessi dei lavoratori e un PD invece che guarda altrove. Soltanto in una tale condizione e con le carte in regola, questa nuova

*(Continua a pagina 6)*

## **Attualità: Al centro il lavoro, i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro ... - R. Giai-Levra**

*(Continua da pagina 5)*

formazione potrà e dovrà aprire la sua battaglia senza il PD; ma con la consapevolezza che tutti gli elettori di sinistra compreso il pezzo che sostiene l'ala progressista del PD sapranno come sono andate le cose. In caso contrario, con la vittoria di un centro-sinistra in cui sarà presente questa nuova formazione che mette al centro del proprio programma la questione del lavoro, si aprirebbe un quadro politico innegabilmente diverso da quello di una vittoria delle destre, quantomeno sotto il profilo della difesa della Costituzione nata dalla resistenza antifascista e dei diritti elementari dei lavoratori e della democrazia nei luoghi di lavoro stabiliti dallo Statuto dei Lavoratori.

Siamo ben consci che questa situazione non rappresenta la soluzione ideale che vorrebbero la sinistra di classe e i comunisti; ma, questa è la realtà concreta in cui si creerebbe un'opportunità oggettivamente più favorevole per portare avanti l'organizzazione e le battaglie della classe lavoratrice nel nostro paese e gli stessi referendum su art.8, art. 18 e sulle pensioni che troverebbero una condizione di maggior forza per riuscire a vincere. In tal senso, il buon risultato di quella parte della sinistra che nelle primarie ha convogliato le sue preferenze su Vendola, potrebbe consentire di avere una maggiore forza per affermare determinati contenuti all'interno dello schieramento di centro-sinistra sulla quale trovare momenti convergenti con la CGIL e soprattutto con la Fiom. Analogamente, il buon risultato ottenuto anche da Andrea Di Stefano in Lombardia (sostenuto anche dal PRC) rappresenta la condizione per un rilancio della sinistra in questa importante regione. Tutto ciò potrebbe rappresentare un passo significativo verso una maggiore visibilità anche istituzionale della sinistra e dei comunisti. I comunisti sono ben coscienti che lo strumento delle primarie è una forma elettorale elitaria che non appartiene alla tradizione della democrazia operaia e che rappresenta un'involuzione della stessa democrazia borghese, ma è l'ultima oltre alla quale potrebbero emergere forme politiche autoritarie. Allo stesso modo i comunisti e la sinistra non sostengono il modello maggioritario e si battono per un ritorno al proporzionale come forma più avanzata di democrazia. Allora, cosa si dovrebbe fare? indicare di non votare perché non si è d'accordo con il maggioritario? Spesso, non si distingue la tattica dalla strategia ed è chiaro che i comunisti prospettano una società socialista e comunista, a differenza delle forze socialdemocratiche e alcune altre anche di sinistra che non intendono fuoriuscire dal sistema capitalistico. Sul piano tattico, i comunisti agiscono con questi principi e tutto ciò che può servire ad estendere la democrazia,

deve essere utilizzato in difesa degli interessi dei lavoratori per gli spazi democratici nei luoghi di lavoro e impedire alle destre di vincere! Riproporre ancora una volta ai lavoratori e alla sinistra il vecchio ritornello bertinottiano che "centrodestra e centrosinistra pari sono" porta inevitabilmente ad una deriva isolazionista e fallimentare.

Non è più il tempo delle chiacchiere "rivoluzionarie" che con molto provincialismo politico, da una parte si osanna la vittoria di Hollande contro Sarkozy in Francia, di Obama contro Romney negli USA oppure a quella eventuale e prossima vittoria socialdemocratica e di sinistra contro la Merkel nelle prossime elezioni in Germania; mentre in Italia la cosiddetta "sinistra radicale" non vuole distinguere la differenza tra centro-sinistra e centrodestra o addirittura affermando che il PD sarebbe ancor più dannoso delle forze di destra. Partendo dal fatto che oggi il PDL e la Lega Nord sono in evidenti difficoltà e si trovano in una fase disgregativa, vi è una valutazione di fondo sbagliata che è assai diffusa anche a sinistra, quella di dare per scontato che la destra perderà le prossime elezioni; ma, questa certezza non esiste perché le forze di centrodestra e di destra, si stanno riorganizzando per non far vincere il centro-sinistra e la sinistra. Esse sono tutte appoggiate dalle classi economicamente dominanti nel nostro paese, senza dimenticare che il populismo "grillista", porta acqua soltanto al mulino delle destre! Una parte della sinistra "radicale" dimentica che a tutt'oggi la destra e la sua cultura sono ancora vincenti e dominanti nel nostro paese e influenzano ancora vari settori popolari. Non sono più giustificate certe sottovalutazioni che non tengono conto neppure che nel PD vi è una presenza significativa di lavoratori e che nelle ultime elezioni amministrative il centro-sinistra ha vinto, perché molti elettori di destra sono finiti nell'astensionismo e nel grillismo e in questa direzione è andato anche il recente risultato elettorale della Regione Sicilia.

Tutto ciò non può essere sottovalutato e ignorato dai comunisti, dalla sinistra, dai progressisti e dai sinceri democratici. Per i comunisti, non significa affatto negare i principi di classe ma al contrario utilizzare l'arte della tattica politica per impedire alle destre populiste, conservatrici e reazionarie di salire al potere. In tal senso gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci come sempre sono inequivocabili e ci dicono che in questa fase storica che è gravissima oltre che molto pericolosa per la democrazia, i comunisti e tutta la sinistra devono dare il massimo di contributo nella lotta per porre al centro di tutto il lavoro, affermare i diritti dei lavoratori, allargare la democrazia e sconfiggere il progetto delle destre e delle classi dominanti nel nostro paese! ■





## Attualità

A proposito di Quarto Polo, un proverbio arabo dice:

# “IL CANE ABBAIA MA LA CAROVANA PASSA”

di Bruno Casati

“Tu non comprendi le differenze”. Questa fu l'accusa più pesante che Gramsci, ai tempi del Congresso di Lione, rivolse a Bordiga che aveva il torto di collocare gli avversari politici tutti sullo stesso piano e, quindi, non si proponeva di individuare “il nemico principale” contro il quale allestire alleanze. Con l'ovvio senso delle proporzioni la stessa accusa può, oggi, essere rivolta a quanti, con aristocratico distacco, hanno guardato alle primarie del Centro-Sinistra sostenendo, da Sinistra, che “questa non è la nostra elezione”. Sbagliato: Renzi, Vendola, Bersani non sono la stessa cosa, anche se tutti si collocano, per ora, nella stessa carta d'intenti. E, inoltre, il quadro europeo è in movimento. Nei paesi del Sud-Europa, ad esempio, avanzano finalmente prime proposte di alternativa alle politiche di stabilità, in Francia è Hollande che si propone la nazionalizzazione della siderurgia. In Italia la scuola è in fermento, la CGIL non firma l'accordo sulla produttività, SEL raccoglie le firme sugli artt. 8 e 18 con l'IdV e la FdS. Non è detto allora che con queste primarie, e poi con il voto, si decida solo chi gestirà al Governo l'Agenda Monti, con o senza Monti. Può succedere di tutto, anche che la carta d'intenti sia rovesciata, pertanto, non si commetta l'errore in cui anni fa incorse parte della Sinistra assumendo “Il teorema delle due Destre” ignorando lo stato reale delle cose. Intanto quasi 4 milioni di cittadini si sono messi in fila davanti ai 10 mila seggi aperti in Italia (di cui 120 solo in Milano città) per votare. Così come, parallelamente, continua ad allungarsi la fila a sostegno dei referendum sugli artt. 8 e 18. Due belle prove parallele di partecipazione dettate dalla passione politica. Commette un grave errore chi le contrappone. Il popolo delle due file individua, contemporaneamente, nelle Destre il “nemico principale”. La politica “arte del possibile” è tale se si propone di connettere le due file. Ma dove è finita la politica?

Ora, al ballottaggio delle primarie del Centro-Sinistra, ha prevalso Bersani sostenuto da Vendola, nei confronti di Matteo Renzi, che aldilà dell'immagine giovanilistica e innovativa costruita di sé in rete e sui media, rappresenta la continuità secca dell'Agenda Monti o peggio. Bersani, premuto da Vendola (che, se non lo incalza da sinistra, può perdere SEL) ora dovrà guardare alle socialdemocrazie europee in movimento. In questo scenario si cerchi la risposta a tre domande.

La prima, ovvia: come faranno, dopo le elezioni politiche, Renzi e Bersani, che sono due progetti non complementari, a convivere nello stesso partito?

La seconda: non ci si rende conto che in Italia siamo, ormai, dentro un processo inarrestabile di scomposizione e ricomposizione delle forze politiche nate vent'anni fa, dopo il terremoto “caduta del muro – Tangentopoli” e che questo processo – si veda lo sconquasso che sta

provocando il ritorno di Berlusconi - sta investendo anche il pulviscolo delle Sinistre italiane?

La terza: non era allora opportuno che la parte più intelligente del pulviscolo, quella che comprende le differenze, entrasse in gioco, anche nelle primarie del Centro-Sinistra, anche se questo strumento non si colloca nelle tradizioni della Sinistra? E parliamo appunto di queste tradizioni e dello strumento primarie. Un tempo Armando Cossutta ebbe a definirle un’“americanata”. Non aveva torto, ma allora Rifondazione viaggiava verso le due cifre e il PDS, che ancora godeva inerzialmente del credito rilasciatogli dal PCI (per loro l'inerzia prosegue tuttora), avevano una autorevolezza conquistata sul campo che consentiva a questi partiti di scegliersi direttamente i candidati da collocare nelle istituzioni. A quel tempo la scelta competeva ai Comitati Centrali e a quelli federali, che poi prendevano in considerazione anche i famosi indipendenti. Non servivano le primarie a partiti che rappresentavano per davvero settori di società. Oggi che i partiti sono screditati ed esposti alle bordate populiste, ieri del Leghismo oggi del Grillismo di cui Renzi è un sottoprodotto elegante costruito in qualche laboratorio post-democristiano, le primarie sono diventate il campo di gioco in cui questi partiti cercano di conquistare la cosiddetta “Società Civile”. Ma sono un'occasione per fare politica, non l'unica sia chiaro. Se però vuol giocare bisogna scendere in quel campo e giocare, e taluno della Sinistra diventata pulviscolare lo ha fatto, restando di Sinistra. Se non lo si fa ci si relega al ruolo del guardialinee che sbandiera il fuori gioco altrui. Lasciando indifferenti tutti. “Il cane abbaia ma la carovana passa” ammonisce un proverbio arabo. Ma però c'è il quarto polo. Araba Fenice o realtà? Può essere, il quarto polo, un interessante progetto in cui convergere quanti oggi dissentono dal modello di Governo di Centro-Sinistra che Bersani, dopo le primarie, è autorizzato a incarnare. Ma, per ora, il progetto non esce dai convegni e dagli appelli.

Poteva essere progetto interessante nel caso in cui un'altra legge elettorale avesse consentito che il Governo si formasse dopo il voto, con il mandato di comporlo assegnato dal Presidente della Repubblica al leader del primo partito eletto. Ma non è così perché resta la vecchia legge che impone le coalizioni prima del voto e, per le piccole forze politiche, in questo quadro, o entri (se poi ti accettano) nell'alleanza “meno peggiore” o stai fuori per altri cinque anni. Oggi, nel quadro polarizzato, con Berlusconi che si è smarcato da Monti lasciando il cerino acceso nelle mani di Bersani e sottraendo a Grillo la titolarità della protesta, ha ancora senso un quarto polo?

Avrebbe senso, insisto, ma a due condizioni: se nello stesso convergessero l'IdV, il PdCI e De Magistris e se, seconda condizione questo aggregato (con i simboli dei partiti) convergesse a sua volta a sostegno della coalizione Bersani-Vendola.

Attualità

## ELOGIO DEL CAVALIERE (senza esagerare)

di Tiziano Tussi

“**S**iete irresponsabili, irresponsabili” tuona Bersani dal parlamento. Epiteto rivolto al PDL che non ha votato l'ennesima legge del governo Monti. Il governo non ha più la sua maggioranza e perciò si dovrà votare...due mesi prima. Ma ancora: il Cavaliere ha deciso di ricandidarsi e di essere ancora attivo nel panorama politico, glielo chiede il popolo.

Sono bastate queste poche dichiarazioni per mettere in fibrillazione le canne al vento dei politici nostrani con aggiunta di prese disposizioni preoccupate da parte di politici europei e di giornali della stampa internazionale.

Cosa ha fatto Berlusconi di così tremendo? Ha solo espresso una posizione politica. Oddio, una... alcune, assieme, ed i suoi interlocutori sono andati in tilt. Bersani ha subito espresso la sua preoccupazione per la perdita di fiducia da parte dei mercati dicendo che con loro i mercati possono stare sicuri. Sapranno garantirli. L'agenda Monti con qualcosa di più, ha dichiarato. Bene, ora sappiamo ancora meglio cosa sia il PD e a cosa si va incontro avendo a che fare con esso. Se dovessimo avere come preoccupazione principale non spaventare i mercati allora potremmo tranquillamente tenerci Monti e il suo governo di squali tecnici. I mercati con loro si sentono molto sicuri. Se il centro della nostra politica attuale riguarda quel che pensano - le fibrillazioni - le borse vanno bene Renzi e Vendola. Tutti e due vuoti a perdere e tutti e due tranquillizzanti. Ma Monti lo è di più.

Ci voleva il Cavaliere per dire, non si sa quanto coscientemente, che dello Spread non ce ne frega niente? Ci voleva il Cavaliere per potere sentire critiche a Monti, salvo poi a chiamarlo alla sua corte? L'altalena di senso fa parte della schizofrenia politica dell'individuo. Ci voleva il Cavaliere per criticare ciò che ha fatto il governo in quest'anno, governo che per altro il suo partito ha sostenuto sino ad ora? E ci voleva tutta l'arguzia di Bersani, vincitore di primarie fresche fresche, per sentire ancora una volta il panegirico di Monti - naturalmente il suo partito vuole fare di più e d'altro. Una minaccia? - e per dichiararsi responsabili agli occhi dei tedeschi, che non contenti di avere iniziato ben due

guerre mondiali nel secolo scorso stanno ancora una volta facendo lezione a tutti gli altri dall'alto della loro capacità produttiva?

Ma la storia ai nostri politici non l'hanno insegnata a scuola. Continuano a blaterare sulla memoria - un popolo senza memoria non ha futuro. Ma la memoria di quello che fu non insegna proprio niente. Il valore salvifico della nazione, pure inserita in un quadro di relazioni internazionali plurime e proficue, non viene in soccorso agli esponenti del centro sinistra che in teoria dovrebbero sapere leggere e scrivere?

Dobbiamo sempre aspettare il politico di destra di turno che ci ricordi un pò di umanità nella politica ed essere costretti a riconoscere l'atto politico di un uomo che ha saputo solo cogliere qualche aflore o miasma politico e rimandarlo al corpo sociale in modo che la pubblica opinione lo riconosca? Attenzione, per ora non c'è in Italia un movimento di destra radicale quale esiste in Grecia che si innesca nel corpo sociale sventolando parole d'ordine reazionarie ma comprensibilissime e umanamente condivisibili a caldo: via gli stranieri, viva l'Italia, lavoro e case agli italiani e lotta al mondo della finanza. Parole d'ordine che poi, messe in pratica con azioni politiche anche clamorose, potrebbero convincere troppi italiani. Insomma una riedizione del fascismo è sempre possibile e l'Italia ha fatto da apripista di tale possibilità nel 1919.

Aspettiamo ancora un poco per irrobustire la nostra analisi politica? Il buonismo di centro sinistra a chi serve? Credo solo a chi sa poco o nulla - ignorante politico - oppure a chi crede che la questione del potere si risolva con un voto alle primarie. Infatti il PD per non smentirsi farà anche quelle per la presentazione degli eleggibili al Parlamento. Poi si passerà forse alle primarie per i candidati di quartiere e per i consiglieri di condominio.

Certo che nella patria di Machiavelli questa misera politica stona. Ma anche lui è considerato un cattivo maestro. Ora occorre andare a scuola da leader insuperabili che zampettano sui nostri media e/o computer. Che zampettano. Un salto qua, uno là. Grilli. ■

### Una lunga catena di Sant'Antonio.

*Napolitano tiene il batocchio e dice che Monti dirà quello che deve dire??? Monti non dice ancora qualcosa ma dirà comunque. Berlusconi, che ha sempre appoggiato Monti, dice che lui deve essere a capo dei moderati oppure si faccia da parte. O capo o nulla??? Bersani dice che Monti deve farsi da parte, dopo averlo appoggiato per un anno e più altrimenti... va bene lo stesso tutto quello che dirà. Casini, che ha appoggiato sempre Monti, dice che non deve mollare e guidare tutti altrimenti... già altrimenti cosa??? Maroni che ha osteggiato Monti vorrebbe allearsi con Berlusconi, che lo ha sempre appoggiato, solo se Berlusconi non si presenta al posto di Monti? Di Pietro, che ha sempre osteggiato Monti, vuole allearsi con Bersani che lo ha sempre appoggiato, altrimenti.. altrimenti osa? Vendola lo mettiamo tra parentesi dato che non conta nulla in Parlamento, e forse anche fuori, comunque si è già accordato a Bersani, a favore di Monti, pur dicendo di non volere in nessun modo Monti.*

*C'è qualcuno che pensa che basti in Grillo per spazzare via tutto questo? La vita media di un grillo è di circa quattro mesi.*

TT



## Attualità

## LA CRISI INFINITA DELLA FINANZA SPECULATIVA

di Cosimo Ceradi

L'europa si è rivelata un "gioco a somma zero", dove i notevoli surplus presenti nella bilancia dei pagamenti, di un pugno di Paesi nord europei, in primis la Germania, sono stati alimentati da crescenti deficit dei paesi periferici. Il presente regime monetario garantisce ai primi un mercato di sbocco esente da rischi di cambio, a fronte di crescenti difficoltà nei paesi di nuova colonizzazione finanziaria.

Mi pare però corretto rilevare che si è alla fine dell'egemonia statunitense, di un'egemonia fondata sulla convertibilità del dollaro e accettata dagli altri paesi sviluppati con gli accordi di Bretton Woods, comincia un'altra storia. Gli Stati Uniti passano dall'egemonia consensuale al dominio unilaterale, con il diritto di intervento militare a livello planetario, come "gendarmi del mondo", e sostituiscono il primato economico riconosciuto e accettato in un dominio economico e monetario imposto sia con la forza dell'economia che con quella delle armi, per controllare le regioni geostrategiche fondamentali del pianeta.

Negli anni '90 si è dato corso ad un dominio smodato, a livello internazionale, del capitale finanziario, attraverso la graduale liberalizzazione dei movimenti di capitali. In conseguenza di tutto ciò si è venuto a costituire una sorta di "blocco finanziario", incardinato sulle istituzioni economiche internazionali con sede a Washington (Fmi e Banca Mondiale), e al contempo ben supportato da alcune grandi banche d'affari (che si sono autodefinite "padroni dell'universo", "masters of universe"; di recente il capo di quella attualmente più grande, la Goldman Sachs, ha dimessamente sostenuto che il suo "è il lavoro di Dio"), dal monopolio delle grandi agenzie di valutazione (rating), e da alcuni grandi fondi speculativi ad essi collegati. Costoro hanno imposto al mondo il loro credo neoliberista, sintetizzato nel "decalogo" del "Consenso di Washington", che detta quelle scelte antipopolari (liberalizzazioni, privatizzazioni, taglio di sanità e pensioni, dell'impiego pubblico ecc.), "decalogo" che troviamo né più e nemmeno nei vincoli oggi imposti dal livello esecutivo dell'Unione Europea, vincoli che definiscono qual è il "Consenso che deve essere dato a Berlino". Gli stessi vincoli che a suo tempo hanno prodotto danni devastanti, economici, politici e sociali, nei paesi del Terzo mondo ed oggi la resa dei conti in Europa a partire dai suoi paesi periferici (1).

L'ideologia neoliberista è divenuta così un dogma che legittima e prescrive in modo tassativo tale austerità, tutta finalizzata a interessi ben precisi di classe. Come tale, è necessariamente fondata su alcuni concetti totalmente falsi:

- lo "stato predatore", che altera il regolare funzionamento del mercato (ma che viene utilizzato "usa e getta" per socializzare i costi dei fallimenti privati, e poi massacrato assieme alla protezione sociale, attraverso il dogma del pareggio di bilancio, le privatizzazioni, ecc.);
- la "percolazione" (passaggio e degrado) della ricchezza, per cui favorendo fiscalmente i ricchi ne beneficerebbero poi tutti, mentre ciò aumenta le disuguaglianze in una

"società a clessidra", con pochi ricchissimi e una massa di poveri, con un conseguente effetto recessivo sull'economia;

- la massimizzazione del profitto per l'azionista nel brevissimo periodo (titoli finanziari breve scadenza "shorttermism"), sacrificando gli altri soggetti interessati (gli "stakeholders": detentori di piccole quote di azioni od obbligazioni come lavoratori, comunità locali, ecc.) e persino la stessa continuità aziendale;

- il "pensiero unico" senza alternative (Tina, "There is no alternative", lo slogan della Thatcher), che legittima il governo dei tecnici, come la Commissione Europea, sulla base d'un preteso stato di necessità, e cancella così la politica e la negoziazione sindacale, che vivono solo se hanno la possibilità di scegliere fra diverse alternative;

- l'individualizzazione e privatizzazione del rischio economico, sanitario e sociale, che era stato socializzato e torna ad essere individuale, da acquistare sul mercato assicurativo, sempre che se ne abbiano i mezzi.

In questo modo il lavoro è stato svalorizzato, culturalmente, politicamente (rendendolo "usa e getta") ed economicamente, riducendo di 15 punti il Monte Salari Globale rispetto al Pil. In compenso, per le prebende degli amministratori delegati sono passati in media da 40 volte il salario medio a 400 e persino 1.000 volte, oltretutto con la possibilità di sfuggire, a differenza dei salari, in mille modi al fisco. La disuguaglianza è la conseguenza più evidente di questa svalorizzazione del lavoro, e produce un effetto recessivo, aumentando la ricchezza sterilizzata nella finanza e sottratta agli investimenti produttivi. La carenza di domanda salariale viene di conseguenza sostituita dal debito e dai guadagni di capitale nei mercati mobiliari e immobiliari.

Il potere capitalistico finanziario ha operato, dunque, una profonda trasformazione delle istituzioni economiche e finanziarie. È saltata prima la "muraglia cinese", istituita dalla legge Glass-Steagall dopo la crisi del '29, che separava l'attività bancaria (dei prestiti) da quella finanziaria (gestita per conto proprio), poi è stato creato un enorme "sistema bancario ombra", più ampio di quello regolare, che opera a debito sul mercato dei derivati, con conseguente l'effetto leva, e un mercato mobiliare.

Quindi si ha a che fare con una enorme massa di ricchezza fittizia, di un castello di carte destinato prima o poi a sgonfiarsi, ma che agisce in modo estremamente pesante, distorsivo, squilibrante e antisociale sull'economia reale, inoltre che per ora, dopo la crisi, è più grande e fonda di prima, come pure resta più forte di prima il potere dei "padroni dell'universo", sopravvissuti alla crisi, a partire dal più grande di tutti, Goldman Sachs, l'attuale vero "deus ex machina" della finanza mondiale, che ha riempito di propri esponenti il governo statunitense, ma ha invaso anche l'Italia (Monti, Prodi) e l'Europa (Draghi) (2).

E in questa direzione lo stesso attacco speculativo contro l'euro sembra sia stato deciso a New York nell'agosto del 2010 in una cena a cui hanno partecipato le grandi

(Continua a pagina 10)

## **Attualità: La crisi infinita della finanza speculativa Cosimo Cerardi**

*(Continua da pagina 9)*

banche mondiali (a partire dalla Goldman Sachs) assieme a numerosi grandi detentori degli hedge fund (fondi protetti) e a cui ha partecipato anche Soros.

Gli speculatori hanno seguito la tattica del “domino”, ovvero del “contagio”, attaccando in sequenza Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. Poi “Standard & Poor’s” ha abbassato il voto (rating) della Francia e del Fondo salva-stati, minacciando il declassamento di altri 15 paesi europei, fra i quali anche la Germania. L’attacco è poi proseguito con l’abbassamento (la valutazione dello stato di salute del sistema bancario “downgrading”) del voto delle grandi banche europee (spagnole, tedesche, francesi e italiane) da parte delle agenzie di valutazione (controllate, rammento, dai grandi fondi di investimento prevalentemente statunitensi). Esse d’altra parte hanno sempre dato il segnale d’attacco. Poi sono intervenute pesantemente, nell’attacco, come è stato poco sopra menzionato, le grandi banche d’affari e i fondi speculativi da loro controllati, utilizzando l’anonimato garantito dai “dark pool” (ma il quotidiano Mf ha scoperto e pubblicato il fatto che l’attacco al debito pubblico italiano, che ha fatto schizzare all’insù lo “spread” Btp-Bund (3), è stato innescato da un’ondata di vendite di Goldman Sachs, a cui si sono poi accodati i fondi speculativi e le altre banche statunitensi).

Questo attacco è stato anche facilitato dalle regole statutarie della Bce, imposte dalla Germania all’atto della sua costituzione, che vietano un intervento diretto di “difesa” dei debiti sovrani dagli attacchi speculativi (per cui la Bce non è una vera e propria banca centrale, infatti, le sue regole interne rimandano ad uno statuto di ente privato) e dal rifiuto della Merkel di utilizzare altre forme alternative di “difesa” come i cosiddetti eurobond. L’intervento automatico anti-spread della Bce, deciso nel vertice europeo del 29-30 giugno 2012, se ha evitato una precipitazione della situazione, non ha comunque risolto i problemi. Come in tutte le crisi, dopo la bolla dei titoli strutturati stanno emergendo una serie di scandali che coinvolgono le grandi banche mondiali.

A fronte di queste pratiche speculative lo stesso governo americano ha aperto delle indagini, ma, come è avvenuto tante altre volte, queste inchieste finiscono poi nel nulla. Anche Goldman Sachs ha consigliato ai propri clienti di investire in derivati contro l’euro, e addirittura ha operato contro il debito sovrano spagnolo, pur essendo consulente di quel governo proprio per il suo collocamento. Significativo, in tal senso, è il fatto che “Standard & Poor’s” ha annunciato e poi smentito il “downgrading” (valutazione dello stato di salute finanziaria) della Francia sostenendo la speculazione, con un’operazione che potrebbe essere considerata di “insider trading”, quindi illegale.

Le agenzie di valutazione avevano dato il voto massimo di solvibilità ai titoli tossici in pancia alle grandi banche statunitensi e sono spesso disponibili, su commissione e dietro lauto compenso, a fornire un voto positivo che influenza i mercati. La “JP Morgan Chase”, la più grande banca degli Stati Uniti, ha denunciato enormi perdite per operazioni avventate sui derivati, e Mark Williams della Boston University, ex controllore alla vigilanza della Fed, sostiene che essa contiene un enorme hedge fund (fondi protetti) nascosto dentro il corpo di una grande banca di deposito, raccogliendo liquidità per effettuare investimenti

speculativi. La Barclays (4) è sotto indagine in Spagna per riciclaggio a fini di evasione fiscale.

Un’indagine del Senato americano ha accusato la HSBC inglese di un decennio di operazioni illecite: di riciclaggio di denaro sporco in Messico, affari con aziende legate al terrorismo (compresa il finanziamento dei gruppi estremisti mediorientali), complesse operazioni finanziarie (sotto copertura - “U-turn”) con l’Iran, e fornito un “portale negli Stati Uniti a terroristi, cartelli della droga e altri “criminali” e si tratta di colpe ammesse dalla nuova direzione della banca.

Risulta evidente che fra le condizioni essenziali per avviare una possibile ripresa e il riportare l’economia alla sua dimensione produttiva reale, e in questa direzione c’è anche quella della regolazione dei mercati finanziari, vincendo le dure resistenze ancora oggi presenti: separazione banca-finanza, tassazione delle transazioni finanziarie, divieto di far uso di derivati speculativi, presenza pubblica nel settore creditizio a partire dalla nazionalizzazione delle banche salvate grazie al denaro pubblico, limitazione dei compensi ai dirigenti, e così via.

Senza indipendenza e sovranità nazionale, nessuna liberazione sociale! Fa specie notare come in tutto questo il mondo delle banche ricevino continui finanziamenti a tasso agevolato (5) atti a salvaguardarle, loro che sono in primis le vere responsabili dell’attuale disastro, mentre i lavoratori sono sottoposti a licenziamenti selvaggi a perdite secche in termini di garanzie contrattuali (vedi Fiat-Marcchionne).

A questo punto che fare? Informarci e diffondere informazioni su quanto sta avvenendo, nel silenzio complice delle classi politiche dominanti e dei mass media. Riflettere sul, senso, di questa Unione Europea, dei suoi Trattati e della moneta unica, con - all’ordine del giorno - la necessaria prospettiva della rescissione, dello sganciamento. Denunciare le responsabilità della nostra classe politica, che sta svendendo l’Italia come ha già liquidato la nostra democrazia e Costituzione. Organizzare forme di protesta. Pensare ad un progetto, politico alternativo che affermi l’indipendenza del popolo italiano dalle imposizioni delle centrali dominanti estere e sub-dominanti interne e si ispiri allo spirito originario democratico e antifascista della nostra Costituzione.

Senza indipendenza e sovranità nazionale, nessuna liberazione sociale! Si tratta di una battaglia difficile ma che è al contempo necessaria, una battaglia che deve far intravedere una politica economica che pone in modo serio una “vecchia questione”, quella volta alla costituzione di un blocco sociale in grado di costituire una seria politica delle alleanze, come “conditio sine qua non”, per riprendere il percorso della transizione al socialismo, ma ciò non può avvenire senza aver dato luogo alla costituzione di un “soggetto della trasformazione”, cioè di un nuovo Partito Comunista in Italia. ■

Note:

(1) N.Borzi, “ La Parabola Enron e la crisi di fiducia del mercato mondiale”, Feltrinelli, pp.144-145.

(2) Nuova unità, ottobre 2012, p. 4.

(3) “ Salviamo L’Euro”, Il Sole 24 Ore, Giovedì 15 novembre, p.14

(4) N.Borzi, “ La Parabola Enron e la crisi di fiducia del mercato mondiale”, Feltrinelli, p.118.

(5) Nuova unità, ottobre 2012, p. 4.

## Attualità

# LOTTA AL CANCRO: UN ESEMPIO DI COME LA RICERCA BIOMEDICA NON TIENE CONTO DELLA SOSTENIBILITA' DI UN SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE UNIVERSALE ED ESIGIBILE.

di Gaspare Jean

**Nel** mio precedente intervento "Art. 32 della Costituzione minacciato sia dalla spending review sia dal consumismo sanitario" avevo sottolineato che la sanità (sia nelle sue attività di ricerca sia nel settore assistenziale) sia autoreferenziale, cioè svincolata dalla preoccupazione di realizzare un sistema sanitario compatibile con gli obiettivi della legge 833; d'altra parte nessun partito politico ha mai cercato di indirizzare una programmazione vincolante, con finanziamenti o tagli adeguati a promuovere un servizio sanitario universale ed esigibile anche a costo di depotenziare ricerche e servizi assistenziali che incentivano fenomeni di consumismo sanitario, che rischiano di rendere la spesa non più sostenibile o, almeno, squilibrata nei confronti di altri compiti essenziali dello Stato.

Auspicavo che questi temi divenissero oggetto di un dibattito nella Sinistra e che ci si ponesse il problema se Stati con sistemi sanitari diversi dovessero sviluppare ricerche e metodiche diagnostico-terapeutiche uguali.

In altre parole sottolineavo che, a mio parere, non si dovesse solo agire sul fronte della organizzazione dei servizi ma anche sul fronte della produzione di prestazioni diagnostico-terapeutiche.

La totale autoreferenzialità dei ricercatori e medici porta ad un costante aumento dei costi in tutto il mondo occidentale; per quanto riguarda l'Italia la fondazione Ambrosetti, un mese fa, ha stimato che i costi della sanità aumenteranno del 150% da qui al 2050, portando ad incrementi delle risorse vicini al 10% del PIL (attualmente è 7,1%).

Il Sen.Monti ha condiviso i suggerimenti della Fondazione, indicando, dopo alcune incertezze, la soluzione di un cosiddetto "UNIVERSALISMO SELETTIVO"; questo potrebbe realizzarsi in due modi tra loro complementari:

- a) Riduzione dei livelli essenziali di assistenza soprattutto per le prestazioni diagnostiche, regalando al mercato privato circa 20 miliardi di €;
- b) Creazione di un sistema assicurativo, per cui determinate prestazioni potranno essere esigibili solo da alcuni.

Viene quindi meno quella equità sociale nei confronti della tutela della salute che la Riforma sanitaria aveva come obiettivo. In un recente libro (Non possiamo più permetterci lo Stato Sociale? Falso) Rampini fa un confronto USA-Europa giungendo alla conclusione che il welfare europeo costa meno e copre meglio i bisogni

sanitari della maggioranza della popolazione; non tutti i cittadini statunitensi, anche dopo la timida riforma Obama, possono permettersi il lusso di avere assicurazioni che possono soddisfarli in modo sufficiente.

Trovare attraverso un sistema assicurativo più fondi per la sanità è in sintonia col pensiero biomedico dominante teso a produrre prestazioni diagnostico-terapeutiche sempre più costose ed ad aumentare la platea di malati veri (malattie croniche) o potenziali (medicalizzazione diffusa della società).

Ne è esempio la campagna promozionale di queste settimane promossa dalla Associazione italiana per la ricerca sul cancro; si cerca di invogliare la gente a dare il proprio contributo facendo balenare che le attuali ricerche in genetica, biologia molecolare e in campo farmacologico siano in procinto di fornirci risultati tali da prolungare sensibilmente "l'intervallo libero da malattia".

Nessuna ricerca riguarda il settore dell'igiene ambientale anche se è ampiamente dimostrato che la frequenza di tumori in prossimità dei siti inquinati sia significativamente elevata. La bonifica di questi siti potrà tra 20-30 anni portare ad una importante riduzione dei tumori e quindi contribuire ad impedire che nel 2050 si verifichi quell'incremento del 150% delle spese sanitarie previsto dalla Fondazione Ambrosetti.

Penso che questo esempio possa essere d'aiuto ai "non addetti ai lavori" per riflettere sulla differenza tra una medicina consumistica incentivante l'uso di prestazioni sanitarie ed una medicina più sobria che si prefigge l'obiettivo di essere più efficace (migliore tutela della salute) che efficiente (capacità di produrre tante prestazioni diagnostico-terapeutiche).

In questa prospettiva rientra anche la riqualificazione della rete ospedaliera con riduzione di reparti di puro prestigio (vedi le 22 cardiocirurgie lombarde), lo studio di sistemi di finanziamento dei servizi differente, il ridimensionamento dei compiti affidati alle strutture private con accreditamenti mirati, l'integrazione tra servizi sanitari territoriali (centri di cure primarie) ed ospedalieri (col ripristino di una rete di ospedali tecnologicamente avanzati e di una rete di ospedali più legati ai servizi sanitario territoriali, organizzazione questa completamente sovvertita in Lombardia con la creazione di Aziende Ospedaliera, autonome dalle ASL).

Termino però con un dubbio già espresso in articoli precedenti: può esistere una medicina non consumistica in una società dei consumi? ■



**PER PROMUOVERE UNA RIFLESSIONE SULLA FORMAZIONE SCOLASTICA NELLE REALTÀ POST-COLONIALI**

di Anne Hickling Hudson

Queensland University of Technology  
e di Peter Mayo - University of Malta

Traduzione a cura di Giuliano Cappellini

**Nel** corso degli anni abbiamo assistito a una proliferazione di letteratura sul “post-colonialismo”. Questo termine viene applicato alle situazioni in cui si trovano molti paesi, regioni e gruppi sociali a seguito della fine formale del colonialismo. Si tratta di un uso cronologico del “post” colonialismo, ma la teoria postcoloniale ne richiama anche altri concettuali e filosofici. Tutti questi usi del termine si sono diffusi nel campo della ricerca in materia di istruzione.

Riteniamo quindi che sia il momento di introdurre una rivista che fornisce una ricerca rigorosa in questo settore. È per questo motivo che intendiamo presentare *Postcolonial Directions in Education*, augurandoci che possa interessare, col suo formato “open access”, un gran numero di lettori sia del Nord che del Sud del mondo.

In questa area c'è abbastanza interesse digressivo e di ricerca per avanzare una valida proposta. Come si può vedere, per questa rivista abbiamo riunito un comitato consultivo editoriale eccellente, un gruppo di persone che assicura che ogni contributo sarà rigorosamente e anonimamente recensito prima di prendere la decisione di pubblicarlo o meno. Il “panel” comprende alcune delle figure di spicco nel campo della formazione post-coloniale e delle lotte postcoloniali in generale.

Questo progetto deve essere distinto da quello dell'educazione comparata o dall'educazione allo sviluppo in quanto si tratta di settori più ampi che abbracciano una varietà di punti di vista, tra cui quelli che possono essere anche in contrasto col sentimento comune postcoloniale. Mentre sono benvenuti gli scenari comparativi, e in effetti gran parte degli studi in materia di istruzione post-coloniale promuovono o implicano un approccio globale e comparativo, tali studi non hanno necessariamente una dimensione comparativa. Gli studi nel settore possono concentrarsi su impostazioni specifiche, paesi singoli, regioni, figure, movimenti, forme di produzione culturale, storie educative di auto-riflessione e di educazione indigena. La formazione postcoloniale si estende anche al di là dei contesti prevalentemente economici e del “terzo mondo” che costituiscono le caratteristiche di spicco della formazione per lo sviluppo; un luogo per l'indagine postcoloniale può ben trovarsi nel “primo mondo” e trattare questioni come diaspora, livelli di sviluppo industriale (come ad esempio in Italia), relazioni inter-etniche, e dei vantaggi che ne traggono per il dominio socio-economico le élite di

governo. dal momento che non vi è una “casa” naturale per articoli in materia di educazione post-coloniale questi contributi sono spesso presenti nelle riviste di educazione comparata. Si tratta spesso di apparizioni sporadiche. Tuttavia l'educazione postcoloniale ha un focus specifico.

**Post-colonialismo e formazione**

Il termine “post-colonialismo” è usato in modo molto estensivo. Esso spiega i processi della dominazione che hanno la loro origine nella colonizzazione europea. Questi processi si spingono oltre il periodo della colonizzazione diretta per raggiungere le nuove forme, in particolare quelle del neo-colonialismo, della dipendenza e dell'intensificazione della globalizzazione. La teoria postcoloniale esamina l'identità, la conoscenza, le strutture sociali, culturali ed economiche nel contesto storico. Ciò ci porta a considerare le implicazioni della parola “direzione” nel titolo della rivista. Esplorando le conoscenze indigene, locali, creole o miste, la ricerca nel paradigma postcoloniale prende la direzione di scoprire e ricostruire le identità autonome ancora ibride espropriate dal dominio imperialista. Ci mette sulla strada di sfidare e di contrastare, ci aiuta a rimodellare le strutture politiche che hanno le loro radici nel colonialismo e nell'imperialismo.

Come luogo di lotta, l'istruzione ha costituito un veicolo fondamentale per la “colonizzazione della mente”. Con le parole di Ngugi Wa Thiong'o:

Il colonialismo ha imposto il suo controllo sulla produzione sociale della ricchezza attraverso la conquista militare e la successiva dittatura politica. Ma la sua più importante area di dominio era l'universo mentale dei colonizzati, il controllo attraverso la cultura, del modo in cui la gente percepisce se stessa e il suo rapporto con il mondo. Il controllo economico e politico non può mai essere completo o efficace senza il controllo delle menti. Controllare la cultura di un popolo significa controllare i suoi strumenti di auto-definizione nel rapporto con gli altri.  
(Ngugi Wa Thiong'o, 1981, p. 16)

Riteniamo pertanto opportuno disporre di un forum che si concentra sulla formazione, che è un importante veicolo sia per inculcare che per disimparare le ideologie coloniali. Si tratta di prendere una posizione sulla formazione che sfida la situazione descritta da A. Mishra Tarc, in R. Coloma (2009) *Sfide postcoloniali in materia di istruzione*, “Gli studi postcoloniali sono in

(Continua a pagina 13)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra; Per promuovere una ... - A.H. Hudson e P. Mayo

(Continua da pagina 12)

ritardo sull'istruzione, in parte perché gli studi postcoloniali minacciano l'istituzione stessa nella misura in cui svelano l'appassionata tendenza di influire sugli studenti e gli studiosi col pensiero e la conoscenza dell'occidente moderno". La rivista sarà complementare ad altre digressioni sul post-colonialismo con riguardo all'economia politica, la letteratura e i domini interdisciplinari degli studi culturali.

Accogliamo con favore il dibattito e la contestazione delle implicazioni sulla formazione delle diverse interpretazioni della teoria postcoloniale. Ciò include le interpretazioni di studiosi che la accusano di non essere sufficientemente 'anti' coloniale per suscitare una differenziazione attiva, di chi sostiene che, al contrario, l'anti-colonialismo è dentro al discorso postcoloniale, il che vale molto più della sola opposizione, e di quelli che, nel modo di pensare di molti 'post', preferiscono riconoscere che i vari discorsi hanno creato sistemi di significato che modellano il pensiero dominante e subordinato, il comportamento, i testi e le strutture all'interno di conoscenze diverse.

Le aree che rientrano nell'ambito di competenza di questa rivista sono innumerevoli e l'elenco non può essere esaustivo. In effetti una delle sfide per chiunque intende contribuire è di scoprire ed aiutare a stabilire nuove aree di indagine relative alla larga gamma del post-colonialismo. Gli articoli inviati alla rivista potuto trattare con settori come:

- Esperienze coloniali in materia di istruzione e loro eredità nelle attuali strutture della didattica e della pratica
- Esperienze educative che riflettono la cultura e "l'immaginazione" dell'impero
- L'impatto del neoliberismo, la globalizzazione e gli adeguamenti strutturali dei programmi in materia di istruzione
- Curricula coloniali, neo-colonialisti, e le alternative subalterne
- Istruzione e movimenti di liberazione
- La sfida alle lingue egemoni, la promozione delle lingue locali e della diversità
- linguistica
- Multiculturalismo critico
- Istruzione neo-coloniale e costruzione dell'identità
- Il colonialismo e la costruzione del patriarcato
- Canone e "canonicismo"
- Conoscenze indigene
- Organismi sovranazionali e loro strutture pedagogiche
- Nord-sud, est-ovest delle relazioni in materia di istruzione
- La politica della rappresentazione; disimparare gli stereotipi coloniali
- Il colonialismo interno e l'istruzione

- Ibridismo culturale e l'apprendimento nei contesti postcoloniali
- Istruzione anti-razzista, compresa la critica alla teoria della razza
- Educazione e la politica dello spostamento
- Biografie / autobiografie che riflettono i temi di cui sopra
- Decostruzione delle narrazioni delle civiltà coloniali all'interno dei contesti educativi.

La disegualianza socio-economica nell'istruzione potrebbe essere un aspetto fondamentale dell'analisi postcoloniale. Altri articoli possono comprendere l'analisi dei limiti della riforma scolastica convenzionale quando l'eredità coloniale non è in discussione.

Si potrebbero concentrare sulle esperienze postcoloniali nella trasformazione dell'istruzione, guardando al di là della mentalità dell'"Occidente è migliore". Si possono discutere "panorami formativi" del mondo postcoloniale: come trasformare l'istruzione; decolonizzare il curriculum; storie di soggetti mutevoli (paese x), il femminismo e l'educazione: prospettive postcoloniali. Le discussioni postcoloniali includono questioni vitali come "quale lingua?" e "quale storia?" e potrebbe esplorare la decolonizzazione dei programmi di studio in questi ed altre aree.

Siamo aperti anche a materiale editoriale che sfida il concetto di educazione postcoloniale, o che mette in evidenza ciò che l'autore o gli autori percepiscono come propri limiti. Siamo interessati a generare un dibattito fruttuoso in questo senso. È un dato di fatto, questo primo numero contiene un articolo, quello di Simmons e Dei, che rientra in questa categoria. Come William Blake direi, "senza i contrari non c'è progresso".

### La lingua

Mentre la lingua da adottare sarà l'inglese, dobbiamo riconoscere la situazione contraddittoria che questa scelta pone spesso a chi lavora in contesti postcoloniali. Proponiamo due approcci innovativi al riguardo.

- Gli Autori possono fornire per via elettronica un abstract nella loro lingua madre, come si può vedere nel numero inaugurale della rivista.

- Può essere presentata la recensione (in inglese) di libri scritti in qualsiasi lingua, dando così visibilità a una serie di opere rilevanti per il settore della ricerca postcoloniale. Noi, ovviamente, cerchiamo revisori che conoscono la lingua in cui sono scritti i testi, ma che possono scrivere i loro commenti in lingua inglese.

La nostra sezione di recensioni accoglie non solo opere pubblicate, ma anche conferenze, convegni, mostre, ecc rilevanti per l'area degli studi postcoloniali in materia di istruzione. Le attività all'interno delle SIGS Studi postcoloniali delle conferenze della AERA CIES forniscono ottimi esempi di attività che possono essere rivisitati sulla stessa rivista. Questo numero include una rivista della riunione 2012 Istruzione postcoloniale tenuta

(Continua a pagina 14)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra; Per promuovere una ... - A.H. Hudson e P. Mayo

(Continua da pagina 13)

a Vancouver durante la quale i membri sono stati informati circa la rivista e uno dei redattori ha tenuto il discorso introduttivo.

### Frequenza

Stiamo iniziando con l'obiettivo modesto di uscire con due numeri l'anno. Questa decisione è realistica ma ci auguriamo di ricevere tante proposte di alta qualità per prendere in considerazione, in futuro, la possibilità di uscire con altri numeri in un anno.

### Fonti complementari

Cogliamo l'occasione per ricordare ai lettori una sorgente complementare esistente, la serie di libri che abbiamo redatto col nostro collega, il professor Antonia Darder, per Palgrave Macmillan, sotto la rubrica di

"Postcolonial Studies in Education". Della serie sono già stati pubblicati sette volumi e altri sono in linea di produzione. Questo ci ha messo in contatto con un certo numero di autori che trattano temi importanti in materia di istruzione post-coloniale e che possono contribuire alla rivista in molti modi. Un articolo della stessa Antonia Darder apparirà nel prossimo numero di quest'anno. Vanessa Andreotti autore *Actionable Postcolonial theory in Education*, uno dei libri che hanno vinto un premio AERA libro eccezionale e che è in fase di recensione in questo numero. Le possibilità di concorrere per gli studi nel campo sembrano promettenti e confidiamo, con l'aiuto dei lettori e della comunità di ricerca, che questo giornale darà un contributo significativo a questi obiettivi. ■

<http://www.um.edu.mt/pde/index.php/pde1/index>

## ETICA E POLITICA: UNA BREVE RIFLESSIONE IN PILLOLE

di **Giuseppina Manera**

**S**ono profondamente convinta che etica e politica siano strettamente collegate e che si fondino e si alimentino reciprocamente.

L'etica, per me, è in prima battuta quel fondamento irrinunciabile che sta alla base di ogni interazione umana. Punto di partenza nodale della politica stessa che, pur con tutti gli umani limiti, sarebbe sano cercare di praticare anche e soprattutto a partire dal nostro spicciolo agire quotidiano di individui.

Credo che l'etica contempli come preconditione imprescindibile, il relazionarsi agli altri limpidamente, senza farsi sconti di alcun tipo.

Credo che ogni ambiguità, ogni omissione di quei fondamentali che, di fatto, contribuiscono a confinare gli altri in una condizione oggettiva di subalternità, siano eticamente, e di conseguenza anche politicamente, discutibili, poiché privano volutamente gli altri della loro libertà di espressione, della loro possibilità di dissentire: "la libertà è un bene comune e se di esso non godono anche gli altri, non saranno liberi neppure coloro che si reputano tali" (M. de Unamuno).

A maggior ragione nei rapporti personali, è importante mettere in atto un minimo di coerenza tra l'agire pratico e le convinzioni teoriche. Questo, come base fondante di quella reciprocità che permette poi di aspettarsi come "dovuto" ed effettivo, oltre che solo come garantito in teoria, che ogni individualità, ogni intelligenza vengano considerati fattori presenti ed agenti nella pratica: la pariteticità è, e non può che essere, la base ineludibile ed irrinunciabile di ogni rapporto umano.

La pariteticità è anche ciò che permette di porre l'oggettività dei fatti nel posto che gli spetta di diritto: e cioè nel comune terreno di confronto e non invece dove, uno solo, a monte, ha deciso fra sé e sé che debba stare, mantenendone l'altro all'oscuro.

Certo, ognuno di noi può tranquillamente fare appello ad un proprio personalissimo concetto di cosa sia un valore e cosa no, ma io credo che i rapporti con gli altri necessitino anche di esplicita condivisione e di territori comuni di paritaria reciprocità.

Proprio per questo non posso fare a meno di interrogarmi sul significato, sul peso e sul valore dell'etica nella vita quotidiana di ognuno di noi.

Proprio per questo, così come distinguo tra "chiacchierare" e "parlare", distinguo tra "essere una persona" e "recitare un personaggio", tra "voler essere" e "voler apparire", tra spontanea sincerità e inclinazione ad una sostanziale tendenza di fondo all'imbroglio, che, pur quando non è scientemente calcolata, resta però di fatto consapevolmente agita.

Il modo di rapportarsi al mondo parte innanzitutto dall'accordare fiducia: è proprio la fiducia che permette di fondare ogni costruzione successiva.

Chi non riesce a tenerne conto, a mio avviso, non solo non riesce a pensare agli altri come a degli "individui" portatori di diritti, ma non vuole neppure intrattenere interazioni "vere" perché non coglie la differenza e la distanza che passa tra l' "esibirsi ad un pubblico" e il "mettersi in gioco" che, invece, un rapporto interpersonale reale e di qualsiasi tipo, presuppone e comporta.

Ecco perché nutro qualche significativo dubbio verso chi, oltre alle menzogne, giustifica le "omissioni": le omissioni consapevoli, restano di fatto una base menzognera che deforma volutamente il reale e su cui è difficile fondare o costruire alcunché di autentico!

A mio parere, quindi, l'etica rappresenta veramente uno snodo cruciale anche in politica: e non si tratta di "ideologismo" ma di quella pura e semplice onestà intellettuale che pone e pretende vincoli \*oggettivi\* di incompatibilità con alcuni comportamenti \*soggettivi\*.

Io sono profondamente convinta che sia abbastanza improponibile ragionare e agire seriamente la politica "in concreto" se non si tiene conto dell'etica di tutti i giorni, di quella che si agisce quotidianamente a partire da se stessi e dalle proprie modalità di rapportarsi al mondo, agli altri e al mondo degli altri.

Del resto, come diceva Giovenale, ci sarà ben una ragione se "l'onestà è lodata da tutti ma muore di freddo"...! ■



**Riflessioni e Dibattito a Sinistra:****DAL PCI AL PD****LA BRAMOSIA DI POTERE DELLA COSIDDETTA SINISTRA***Quarta e ultima parte*di **Vittorio Gioiello**

14. Bersani neosegretario del PD.

Riprendendo i temi della mozione Bersani, non sono molte le differenze rispetto alle impostazioni che hanno caratterizzato in precedenza i programmi del PD.

Vi è, ovviamente, dopo l'elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti, un giudizio nettamente positivo: "Gli Stati Uniti hanno saputo reagire al pericolo di una crisi di egemonia dando vita ad una leadership democratica capace di imprimere un nuovo senso alle relazioni internazionali".

Poi, un'accentuazione dei temi del lavoro, però tutta all'interno di una visione corporativa: "La prima, fondamentale frattura nasce dall'indebolimento del lavoro, in netto contrasto con la sua rilevanza nell'economia della conoscenza. ....Nella cittadinanza il lavoro si esprime come attività umana che contribuisce a regolare le relazioni sociali, oltre la contrapposizione tra lavoratore e impresa."

Bisogna "Ridurre le disuguaglianze, liberare il merito e promuovere una nuova alleanza tra Stato, terzo settore e privati ispirata al principio di sussidiarietà" [...]

"Per affermare una reale eguaglianza delle opportunità occorre una rivoluzione copernicana che ponga al centro il merito e la responsabilità. L'Italia ha bisogno di una nuova stagione di liberalizzazioni"

Come si può notare siamo sempre sul terreno del merito, del principio di sussidiarietà e delle liberalizzazioni: dove stanno le idee di sinistra?

"...crediamo in un mercato aperto e regolato, ma non intendiamo affidare al mercato il controllo di beni essenziali come la salute, l'istruzione e la sicurezza". E questo dopo aver riaffermato il principio di sussidiarietà che, infatti, in Lombardia in modo particolare, ma anche altrove, ha permesso alla Compagnia delle Opere il quasi monopolio nella gestione dei servizi sanitari.

Si scrive poi che: "Il principale problema italiano è se in futuro si potrà ancora parlare di Repubblica una e indivisibile" e "Un'Italia unita da Nord a Sud fa bene prima di tutto agli italiani"; salvo poi affermare che "Il federalismo responsabile e solidale è la rotta da seguire per avvicinare le istituzioni ai cittadini".

Quale unità può prefigurarsi smembrando - in venti statarelli - un paese dove tuttora esiste una "questione meridionale"? E quanto un nuovo centralismo regionale - di questo si tratta quando si parla di federalismo - possa avvicinare le istituzioni ai cittadini rimane un mistero.

"il bipolarismo è una conquista della nostra democrazia" E "Non siamo classisti, non siamo elitari, non siamo populistici. Noi siamo un partito riformista perché crediamo che l'uomo possa cambiare le cose e che le cose possano essere migliorate."

Nel PCI i sostenitori di questa tesi non a caso si definivano "miglioristi". Ora hanno trovato la loro

collocazione naturale. Penso che questa sintesi della mozione Bersani possa riaffermare il dato di fatto che vi è una costante permanenza del PD sul terreno liberal-liberista.

15. Il "trasformismo" dei "chierici"

Per concludere desidero affrontare un aspetto non secondario per definire questa deriva che ha caratterizzato lo scioglimento del PCI: "il trasformismo dei chierici".

I "paradossi" relativi alle biografie di alcuni intellettuali provocati da tempi così ricchi di ripensamenti totali, di illuminazioni sulla via di Damasco, sono accompagnati da un'immagine del passato come blocco univoco ed indistinto dal quale rinascere. È scomparso dall'orizzonte culturale di questo ceto politico postcomunista il pensare la storia (e la realtà) tramite contraddizioni e sviluppo dialettico.

C'è, perciò, da chiedersi quale senso complessivo alla loro vita scientifica riescano a dare personaggi che ormai hanno alle spalle la quasi totalità della loro opera, mettendo di fatto in dubbio capacità e onestà intellettuale.

La differenza fra il fenomeno italiano e quello di altri paesi consiste obiettivamente in questo: che negli altri paesi il movimento operaio e socialista elaborò singole personalità politiche, in Italia invece elaborò interi gruppi intellettuali che come gruppi passarono all'altra classe. [24]

Come premessa a questa ricognizione ci occupiamo di un intellettuale che non è mai stato marxista, ma occupa un ruolo di rilievo nel panorama neo-riformista: Giuliano Amato.

Eduard Bernstein si è visto assegnare il posto più alto nel Pantheon del neoriformismo. Giuliano Amato ha costruito il piedistallo. Come quasi sempre succede nell'uso pubblico, la storia come sapere critico è stata la prima vittima dell'operazione. In questo caso con un'aggravante: la falsificazione.

Senza sposare, ovviamente, le tesi di Bernstein, pare opportuno darne una lettura corretta.

Ne "I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia" Bernstein scrive: "Il principio della democrazia è la soppressione del dominio di classe"; parla di "scienza pura del socialismo marxista", i cui elementi costitutivi sono: 1) la concezione materialistica della storia; 2) la teoria della lotta di classe e dello sviluppo capitalistico; 3) la teoria del plusvalore. [25]

Dice Bernstein: "Io parlo espressamente di passaggio dalla società capitalistica alla società socialista". [26]

Diamone notizia ad Amato!

Venendo ai "marxisti", anzi agli ex-marxisti, ne prendiamo - come esempio ad hoc - tre, soprattutto per il

(Continua a pagina 16)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dal PCI al PD ... - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 15)

ruolo primario che hanno esercitato come “chierici” della sinistra.

Nel corso degli anni Ottanta (1985) Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto Gramsci, aveva insistito sullo “scarto tra iniziativa strategica e iniziativa politica”, che poneva il problema del rapporto tra la peculiare “tradizione del marxismo italiano...e il possibile innesto dentro di lei di un realistico progetto riformatore”. Sempre nell'ambito, però, dell'idea di società propria alla tradizione socialista, infatti “senza grandi ideali – affermava – è difficile fare una grande politica, con buona pace di tutti i neorealisti e neopragmatici che predicano sulla fine dei progetti e delle ideologie”. [27]

Ancora quattro anni dopo (1989), Marx, e quindi la teoria critica del capitalismo, rimaneva la base da cui partire. Si trattava di intraprendere un lavoro enorme “da condurre non contro Marx”. [28] Ed a scanso di equivoci: “chi scrive è stato in piena convinzione, in questi dieci anni, un militante comunista, e lo rimarrà verosimilmente per sempre”. [29]

Una profezia durata lo spazio di un mattino.

Nel 1999 Marx “è l'origine diretta del grande male”, [30] il punto di partenza che tramite ferrea logica non può che portare al Gulag: “l'economia comunista dell'eguaglianza non poteva che essere imposta con il Gulag. Tutto questo era un esito assolutamente obbligato seguendo Marx. Il dominio dello Stato pianificatore era la risposta resa necessaria dagli errori della teoria”. [31]

Tra la fine degli anni Settanta e tutti gli anni Ottanta il neo-riformismo politico coinciderà quasi completamente con il craxismo. Dopo l'89 si assisterà ad una sua travolgente crescita, che gli farà assumere il carattere di una variante del pensiero dominante.

È Giuseppe Vacca il mentore, che usa tanto l'espressione “neo-riformismo” che “salto di paradigma”. Il “salto” matura tra il 1992 e il 1994. Prepara l'ascesa di D'Alema alla segreteria del PDS.

Il “salto di paradigma” consiste nel “superamento dell'economia mista”, del “vecchio modello socialdemocratico”, nello smantellamento del “vecchio compromesso sociale”, nell'impostare la riforma del capitalismo italiano come “rivoluzione liberale”, nel passaggio da un Welfare fornitore di servizi ad un Welfare creatore di mercati. [32]

I neoriformisti non usano il termine “capitalismo”, preferiscono usare la locuzione “economia di mercato”. Il termine “capitalismo” è troppo connesso a quello di “formazione economico-sociale” storica, mentre “l'economia di mercato” (c'è sempre stata?) appare più “naturale”, e come tale non soggetta a teoria critica. È la saldatura tra il neoriformismo e la tradizione liberal-liberista.

C'è un altro Vacca che, nel 1985, criticando le idee dominanti in questa fase storica, scriveva:

Nella ricerca degli intellettuali si andava...dall'adesione acritica al neofunzionalismo sistemico...al recupero di prospettive neocontrattualistiche.... Se c'era un punto di convergenza era... che a tale opera potessero

contribuire l'una o l'altra tradizione intellettuale, ma non il marxismo, che, come l'industrialismo, aveva concluso la sua parabola.

Un dato prevaleva nel dibattito politico al quale tutti partecipavano: dalla metà degli anni settanta si veniva imponendo una tematizzazione della crisi dei sistemi politici occidentali in chiave di governabilità. [33]

Il clima culturale, fra gli anni settanta e ottanta, era ormai dominato dal pensiero neoconservatore... prevaleva un approccio istituzionalistico, debitore della tematica della governabilità. [34]

Tracciando, poi, un bilancio della propria esperienza, ribadiva:

Punti di quell'itinerario, che anche oggi non mi dispiacciono.

In primo luogo l'elaborazione di un “programma di ricerca” riferito al programma politico del movimento operaio; in secondo luogo, l'approdo ad una determinata posizione marxista. Infatti, fra il '69 e il '77 venivo aderendo ad una concezione del marxismo come “filosofia della praxis” che ancor oggi indirizza il mio lavoro di ricerca. [35]

Era mia convinzione che la trasformazione socialista del paese fosse attuale...replicando in termini neogramsciani a chi da quei processi ricavava solo l'esigenza di razionalizzare le funzioni di governo e perciò proponeva una “normalizzazione” socialdemocratica di tutta la sinistra...L'iniziativa muoveva soprattutto dalla cultura politica liberale, che trovava nel “nuovo Psi” ...il veicolo migliore per “sfondare a sinistra”. [36]

Michele Salvati, dopo una movimentata gioventù da “estremista”, alla sinistra del PCI, come redattore dei Quaderni Piacentini, negli anni '80 non ha più come riferimento Marx. Ora è riformista. Ritiene che l'uguaglianza sia la stella polare della sinistra, ma che la sua affermazione creasse continue tensioni con la libertà, ed anche la libertà costituiva uno degli elementi del “patrimonio ideale della sinistra storica”. Anche se afferma che “siamo in una lunga onda di regresso”, [37] giudica necessario “il mantenimento degli obiettivi dell'“era keynesiana”, che, come tali, esigerebbero un più esteso e radicale intervento dello Stato nell'economia e nella società”. Il fatto che vi siano difficoltà politiche “non ripristina la legittimità del mercato e i suoi esiti”. [38] I risultati raggiunti dal “movimento operaio svedese” indicano una strada possibile, corrispondono, però, a “peculiarità di quel contesto specifico.” Perciò, in Italia, occorre seguire linee diverse, tenendo conto che ci sono grandi tradizioni a cui fare riferimento: “il modello del Piano del lavoro presentato da Di Vittorio nel 1949 al II congresso della CGIL.” [39]

Quindi, “oggi una logica programmatica è ancora più necessaria di prima”. Ed il programma deve essere “inequivocabilmente socialista, e l'accento su temi di eguaglianza e solidarietà deve essere chiarissimo”.

Salvati si è “liberato” da Marx, ma nel contempo il confronto con le categorie marxiane è costante. Non può essere diversamente perché egli svolge la sua analisi in termini di teoria del capitalismo e di teoria critica.

(Continua a pagina 17)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dal PCI al PD ... - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 16)

Venendo a tempi recenti, sul piano storiografico Salvati pone direttamente la questione di una "storia condivisa", di "una lettura condivisa della storia d'Italia", che dovrebbe essere costruita nell'ambito di una "scuola di riformismo" per i quadri del Partito Democratico.

In una intervista a Reset, del gennaio 2005, argomenta:

"È indispensabile una pacata e condivisa lettura storica della prima repubblica e comunque dell'esperienza politica che ci siamo lasciati alle spalle almeno dal fascismo in poi, soprattutto alla luce della fine del sistema ideologico che ha permeato la storia del potere politico nel nostro paese. Fare i conti con il passato significa[....]dare il giusto peso, ad esempio, all'esperienza del centrismo post-bellico, rivalutarne la portata sia per le scelte relative alla collocazione internazionale dell'Italia che quelle relative alla modernizzazione del paese: restituire, in questo contesto, il giusto rilievo alla figura di De Gasperi. Oppure fare i conti, fino in fondo, con Craxi ed il craxismo". [40]

Nel libro "Il Partito Democratico per la rivoluzione liberale"(2007), Salvati si diffonde lungamente sulla questione fondamentale della rappresentanza sociale: le categorie e i ceti in cui dovrebbe radicarsi elettoralmente la nuova formazione "riformista".

"Il PD - si legge - si rivolge agli italiani tutti e a nessuno in particolare (corsivo nostro). Quello che proponiamo è un modello che chiunque può trovare convincente e realistico come obiettivo e dal quale chiunque può dissentire, o per ragioni ideologiche o per realismo o per convenienza. Chiunque, e merita sottolinearlo soprattutto in riferimento alla condizione professionale: che sia un impiegato o un dirigente, un lavoratore autonomo o un dipendente, un artigiano o un agricoltore, un intellettuale o un lavoratore manuale, un capitalista o un salariato, un attivo o un pensionato."

"Non esiste alcun 'blocco sociale' al quale ci rivolgiamo in via prioritaria, anche perché è la stessa idea di blocco sociale ad essere da tempo priva di riscontri storici" [41]

Infine, nel "Corriere della sera" del 23 giugno 2008:

" la politico economico-sociale del governo Berlusconi, incarnata dai ministri Tremonti, Brunetta e Sacconi, è del tutto "pragmatica. L'architettura finanziaria non è diversa da quella che anche il programma dell'opposizione prevedeva. Ciò lascia larghi spazi alla convergenza 'di un riformismo ragionevole'; la cosa è resa oggi estremamente facile dal fatto che i partiti della sinistra radicale sono scomparsi dal Parlamento e sono in crisi profonda. La 'società civile' che promuoveva i girotondi è smobilitata".

Qui il cerchio si può chiudere.

Sono inevitabili le lacune di queste note, ma l'obiettivo è suggerire un percorso di ricerca teorica collettiva, che è indispensabile, se si intende mantenere in piedi una forma di organizzazione dei comunisti in questo paese. ■

Note quarta parte:

24- A. Gramsci "Quaderni...", Q3, p.396

25- E. Berstein "I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia", Bari, Laterza, 1968, pp.185-187

26- idem, p.189

27- A. Schiavone "Per il nuovo PCI", Bari, Laterza, 1985, pp.83, 97,112

28- A. Schiavone "La sinistra del terzo capitalismo", Bari, Laterza, 1989, p.79

29- A. Schiavone "Per il nuovo PCI", p.IX

30- A. Schiavone "I conti con il comunismo", Torino, Einaudi, 1999, p.22

31- idem, p.67

32- G. Vacca "Il Riformismo italiano. Dalla fine della guerra fredda alle sfide future", Roma, Fazi, 2006, p.41 e 54

33- G. Vacca "Il marxismo e gli intellettuali", Roma, Editori Riuniti, 1985, p.XI

34- idem, p.XVII

35- idem, p.VIII

36- idem, pp.XII-XIII

37- "Sinistra e complessità" in "Il concetto di sinistra", Milano, Bompiani, 1982, p.117

38- "Sono possibili politiche economiche post-keynesiane?" in "Attualità di Keynes", Bari, Laterza, 1983, pp.169-70

39- "La sfida politica di una politica per l'occupazione" in "Interessi e ideali", p.142

40- in Reset 87, gennaio-febbraio 2005

41- M. Salvati "Il Partito Democratico per la rivoluzione liberale", Milano, Feltrinelli, 2007, p.44

### **Ma come fanno i marinai...**

*Due marò in India sono accusati di avere ucciso due pescatori scambiandoli per terroristi.*

*Ora sono arrivati per una licenza natalizia di quindici giorni in Italia. Costo: 826mila €. Volo di stato, ministri e preti ad accoglierli. Monti li chiama per telefono e Napolitano li bacia al Quirinale.*

*Qualche domanda?*

*La vita di due indiani vale meno della vita di due italiani ?*

*Possiamo pretendere noi dall'India una velocità di decisione giuridica quando in Italia vi sono persone, forse anche indiani, che stanno in prigione per molto meno e per troppo tempo?*

*Possiamo gioire del ritorno dei due militari cattolici quando non permettiamo certo che mussulmani, o di altre religioni, tornino a casa loro per il Ramadan o similare?*

*Possiamo almeno non trattare da eroi due persone che devono ancora essere giudicate e che non sono accusate di abigeato ma di omicidio?*

*E se si vuole santificare due poveri casi di malagiustizia perché non si comincia dalle nostre patrie galere e si accoglie al Quirinale, con bacio pastorale, ogni soggetto d'ingiustizia penale italiana, e sono tanti?*



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# “IL MISTERO DELLE LEU SCOMPARSE”\*

### Prefazione

di Roberto Sidoli - Massimo Leoni - Daniele Burgio

**C**aro Moro\*, esiste una sorta di “giallo” teorico nel marxismo che avrebbe potuto attirare l’attenzione anche di E. A. Poe: il mistero delle leggi economiche universali scomparse, sparite, smarrite.

Infatti nel suo *AntiDuhring* proprio all’inizio della sezione dedicata all’economia politica, il tuo grande amico Engels scrisse che quest’ultima scienza risultava di natura prettamente “storica” e che doveva pertanto necessariamente partire dall’analisi delle “leggi particolari di ogni singola fase di sviluppo della produzione e dello scambio”.

Ma Engels affermò anche che, effettuato con successo tale cammino teorico, “alla fine di questa indagine” l’economia politica “potrà stabilire le poche leggi assolutamente generali valide per la produzione e lo scambio in genere”: nella nostra terminologia, le leggi economiche universali.<sup>1</sup>

Quindi sussistono, a giudizio del tuo amico, delle “leggi” economiche “assolutamente generali”: il problema è che Engels non accennò quasi mai a quali fossero tali leggi economiche universali, “poche” o tante che fossero.

Engels scherzava, e ci voleva prendere in giro?

Non crediamo assolutamente a tale ipotesi anche perché, sempre nell’*AntiDuhring*, Engels indicò almeno in parte una di queste “leggi assolutamente generali” poche righe prima di quelle da noi già citate, sottolineando infatti che “produzione e scambio sono due funzioni diverse. Può esserci la produzione senza lo scambio, non lo scambio – che proprio per sua essenza è scambio di prodotti – senza la produzione.”<sup>2</sup>

Se si sostituisce il termine “consumo” (ivi compreso il consumo di mezzi di produzione) a quello di “scambio”, otteniamo una delle più elementari (e tristi, negative...) leggi economiche universali, come si vedrà meglio in seguito.

Il problema e il “mistero”, caro Marx, consistono nel fatto che anche se il processo di analisi teorica sull’economia vanta circa ventiquattro secoli di storia e partì già da Aristotele, con la sua distinzione tra valore d’uso/valore di scambio e tra produzione per l’uso/produzione per il guadagno (il filosofo di Stagira riconobbe inoltre che tutte le merci sono frutto del lavoro umano, notando altresì che il denaro risulta la misura del valore), la sua messe di risultati si rivela ancora assai ridotta rispetto al processo di individuazione di leggi economiche di valore universale e che si manifestino concretamente in tutte le epoche storiche; nonostante che nella tua geniale opera “*Il Capitale*” esse fossero contenute in larga parte, espresse a volte in forma assai chiara, i tuoi seguaci (più o meno degni...) si sono dimenticati di regola sia di estrapolarle che di sviluppare almeno in parte il processo di analisi nei loro confronti, smarrendo e facendo pertanto svanire quasi completamente un “continente” ed un settore di ricerca teorico dotato anche di grande rilevanza concreta e pratica.<sup>3</sup>

In questo saggio cercheremo di iniziare a colmare tale gigantesca lacuna, che comprende anche le tendenze

economiche, i “primati” ed i rapporti dialettici di valore universale del pensiero economico.

Per leggi economiche universali intendiamo quei nessi regolari e ripetuti di dipendenza tra fenomeni produttivi diversi, posti in un costante rapporto dialettico di causa ed effetto e che si manifestino (anche se assumendo via via forme diverse) in tutte le formazioni economiche-sociali, del passato, presente e futuro. Partendo dal comunismo primitivo delle società paleolitiche, dall’*Homo Habilis* di circa 2.300.000 anni orsono, con la sua creazione dei primi utensili e della primordiale espressione della tecnologia umana, fino al (futuro) comunismo sviluppato del “a ciascuno secondo i suoi bisogni”; passando via via per il modo di produzione asiatico ed i rapporti sociali di produzione schiavistici, per quello feudale e attraverso il modo di produzione capitalistico nelle sue varie fasi di sviluppo (manifatturiera, industriale, finanziario-imperialistica), oltre che per il socialismo, prima ed immatura fase di crescita del modo di produzione comunista.<sup>4</sup>

Tali leggi economiche universali, tra cui spicca per importanza quella del costo-lavoro, risultano essere:

la legge dell’erogazione gratuita e costante di valori d’uso economici da parte della Natura, che consente alla forza-lavoro umana di disporre delle condizioni materiali necessarie sia per riprodursi sul piano sociobiologico che al fine di creare valori d’uso con la praxis produttiva (=effetto): nel primo caso anche con valori d’uso “non ottenuti mediante il lavoro” (*Capitale*, libro primo, cap. primo, par. 1), quali ad esempio aria e fotosintesi clorofilliana, nel secondo caso fornendo materie prime ed energia, ecc;<sup>5</sup>

la legge dell’indispensabilità del lavoro umano, concausa e fattore determinante per il processo di riproduzione materiale del genere umano, dei suoi prodotti materiali di consumo e di tutte le formazioni economico-sociali della storia passata, presente e futura della nostra specie.

la legge della trasformazione (necessaria e costante) di una parte del lavoro vivo in strumenti di produzione, con la derivata divisione (necessaria e costante) del prodotto sociale complessivo tra mezzi di consumo e mezzi di produzione fin dal più remoto paleolitico (*Homo Habilis* e *chopper*);

la legge della dipendenza (costante e necessaria) del consumo sia di mezzi di consumo, dal processo produttivo senza produzione, nessun consumo (produzione che può essere dovuta a terzi: creditori/produttori dei debitori/consumatori, lavoratori sfruttati, ecc.);

la legge del costo-lavoro, per cui il costo di qualunque bene/servizio già inventato viene determinato dalla quantità/qualità di lavoro globale (immediato/mediato) socialmente necessario a riprodurlo/copiarlo (non a crearlo ex-novo), indipendentemente dalla presenza/assenza di rapporti di scambio rispetto ai beni e dalla presenza/assenza di plusprodotto: quantità di lavoro che

(Continua a pagina 19)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: "Il mistero delle leu ....." - R.Sidoli-M.Leoni-D.Burgio

(Continua da pagina 18)

"a sua volta si misura con la sua durata temporale", come rilevavi giustamente nel Capitale, dipendendo a sua volta in ultima istanza dalla "forza produttiva del lavoro";

la legge dell'innovazione-lavoro, per cui il costo di qualunque bene/servizio prodotto ex-novo (o migliorato sensibilmente) dalla creatività umana è determinato dal lavoro socialmente necessario a produrlo per la prima volta, in modo indipendente dalla presenza/assenza di rapporti di scambio dei beni e dalla presenza/assenza di plusprodotto;

la legge dell'ammortamento-lavoro, per cui il lavoro in precedenza accumulato nei mezzi di produzione e nelle materie prime/fonti energetiche si trasferiscono e cristallizza nel costo-lavoro globale dei beni prodotti, in base al suo logorio nel corso del processo di produzione;

la legge del costo della forza-lavoro, per cui serve una quantità determinata (variabile a seconda del periodo storico, dell'area geografica, ecc.) di mezzi di consumo per assicurare il processo di riproduzione di "buona qualità" (Marx) della forza-lavoro e della sua prole: sotto tale soglia, si assiste al deterioramento delle capacità fisico-intellettuali dei produttori diretti, più o meno intenso e veloce a seconda dei casi concreti;

la legge della riparazione-lavoro, per cui il tempo di lavoro socialmente necessario per la riparazione e pulizia degli oggetti di consumo e produzione si aggiunge costantemente al costo-lavoro globale di questi ultimi;

la legge del trasporto-lavoro, per cui al costo di produzione-lavoro immediata di un oggetto va aggiunto necessariamente il tempo di lavoro socialmente necessario per trasportare il bene dove viene utilizzato concretamente, (con l'ovvia eccezione del trasporto-zero);

la legge dell'asimmetria costante tra il costo-lavoro e l'innovazione-lavoro tra il tempo necessario socialmente per produrre ex-novo un bene e quello invece necessario per riprodurlo;

la legge del "Rasoio di Occam" dell'utilità, per cui qualunque bene-servizio non contiene alcun reale né costo-lavoro (indipendentemente dal tempo di lavoro necessario per riprodurlo/produrlo ex-novo) se non ha allo stesso tempo un'utilità sociale, anche minimale;

la legge della "distribuzione del lavoro sociale in proporzioni definite" (Marx, lettera a Kugelmann del 1868), date volta per volta, tra settore della produzione di mezzi di produzione e settore di produzione dei mezzi di consumo, tra il fondo di lavoro accumulato negli strumenti di produzione ed il lavoro vivo;

la legge dell'aumento di bisogni materiali e culturali dell'uomo, in conseguenza dell'incremento del livello qualitativo di sviluppo del processo produttivo e delle conoscenze tecnico-scientifiche (protoscientifiche) applicate al processo produttivo;<sup>6</sup>

la legge dell'usura/logoramento determinato in modo costante dalla "forza distruttriva" (Marx) della Natura contro tutte le opere e forze produttive del genere umano, a partire dalla forza-lavoro e dalla sua longevità/efficienza;

la forza-lavoro ha "la dote di natura" (Marx) di conservare costantemente il costo-lavoro del fondo dei diversi mezzi di produzione (fissi-circolanti) proprio

trasformandoli ed utilizzandoli nel processo produttivo, impedendo il tal modo che il "logorio" inevitabile provocato dalla Natura distrugga via via il lavoro vivo in essi contenuto (libro primo del Capitale capitolo sesto);

la legge della dipendenza costante della (variabile) produttività sociale umana principalmente dal livello (variabile) di sviluppo della scienza (protoscienza) e tecnologia, ivi compreso il Know-how espresso via via dalla forza-lavoro umana, a partire dai primi "chopper" creati dall'Homo Habilis più di due milioni di anni orsono;

la legge della dipendenza del costo-lavoro di ciascun oggetto d'uso, in qualunque epoca storica, dal grado variabile di produttività sociale via via raggiunto dalla forza-lavoro nelle diverse fasi storiche. Sussiste una proporzionalità inversa tra produttività generale del lavoro sociale e costo-lavoro: tanto maggiore risulterà tale produttività generale, tanto minore diventerà il costo-lavoro dei diversi oggetti d'uso;

la legge della dipendenza (costante e necessaria) della produzione di pluslavoro-surplus (plusvalore, nel modo di produzione capitalistico) da un livello qualitativo sufficientemente avanzato e da una "soglia critica" di sviluppo della produttività del lavoro sociale: senza disporre almeno di tale grado minimo/indispensabile (rivoluzione produttiva del neolitico, ecc.), il lavoro umano non può produrre pluslavoro ed un surplus costante, accumulabile con relativa facilità;<sup>7</sup>

la legge della trasformazione costante di una parte (variabile) del lavoro sociale in lavoro complesso e potenziato, capace di erogare nello stesso tempo di lavoro molte più energie psicofisiche del lavoro semplice e non-qualificato, secondo proporzioni stabilite da regole generali caratteristiche della formazione della forza-lavoro umana;<sup>8</sup>

a legge generale della ricchezza sociale: la quantità di valore d'uso, di ricchezza materiale a disposizione delle diverse società e formazioni economico-sociali rappresenta costantemente una variabile dipendente della quantità generale di lavoro in esse disponibili, moltiplicata per la produttività sociale di quest'ultima;

la legge del costo unitario nella produzione in serie, per cui il costo unitario di ogni singola unità prodotta è dato costantemente dalla divisione tra costo totale e quantità di beni prodotti; pertanto all'aumentare della produzione, se il costo totale non varia, il costo unitario diminuirà (e viceversa, in caso di diminuzione della produzione);

la legge del circolo virtuoso tecnologico, per cui una determinata massa critica di scoperte tecnologiche di grande portata innesca sempre la crescita del processo produttivo e degli scambi economici, aumento che a sua volta favorisce un ulteriore sviluppo della tecnologia;

la superiorità scientifica (protoscientifica) e tecnologica determina costantemente ed in modo necessario, fin dai tempi del confronto tra Homo sapiens e Neanderthal, un migliore processo di riproduzione economico (a partire dall'incremento della forza-lavoro) dei segmenti di società umane che godono di tale supremazia, più o meno prolungata nel tempo;<sup>9</sup>

la legge della progettazione-lavoro: una delle forze motrici costanti e necessarie del processo produttivo consiste in un progetto cosciente per lo svolgimento delle

(Continua a pagina 20)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: "Il mistero delle leu ....." - R.Sidoli-M.Leoni-D.Burgio

(Continua da pagina 19)

attività produttive, o nella copiatura/riproduzione cosciente di un modello elaborato in precedenza (Marx, l'ape e l'architetto).

Oltre alle leggi economiche universali vanno sottolineati i megatrend, e cioè i processi economici di lungo periodo che non assumono tuttavia un carattere universale e necessario per la loro assenza in certe società, per la presenza carsica di controtendenze e periodi di stagnazione/regres-so in altre. Tali megatrend risultano essere:

la tendenza generale alla sostituzione crescente dell'impiego di forza-lavoro umana da parte dei mezzi di produzione sociali, dai chopper del lontano paleolitico fino ai robot e supercomputer che ci hanno permesso di diventare una specie iperpotente e l'unica, tra miliardi vissute finora sulla Terra, ad acquisire le capacità tecnologiche;

la tendenza generale allo sviluppo delle forze produttive e del derivato grado di controllo umano sulle dinamiche naturali, potenzialmente capaci nel futuro di esaltare le potenzialità umane in tutte le sfere (iperabbondanza di energia, modifica profonda del DNA di molte specie viventi e dello stesso uomo, viaggi iperstellari, terraformazioni di pianeti a partire da Marte, ecc.). Il megatrend in esame determina l'accrescimento progressivo del numeratore MP (mezzi di produzione) rispetto al denominatore L (lavoro umano) nella frazione MP/L, che esprime a sua volta il rapporto generale fra i due componenti socioproduttivi della polarità dialettica in via d'esame;<sup>10</sup>

la tendenza alla crescente sostituzione dell'energia muscolare umana con l'utilizzo delle forze motrici extra-umane (dal fuoco alla fusione nucleare) in campo produttivo;

il "rendimento crescente" e la tendenza all'aumento della produttività del lavoro sociale umano, a sua volta collegata al progressivo sviluppo qualitativo del "lavoro universale";

l'incremento tendenziale del livello di sviluppo protoscientifico/scientifico della nostra specie, applicato via via al processo produttivo;

la tendenza generale del lavoro umano a creare un pluslavoro/surplus costante ed accumulabile, una volta superata una soglia minimale critica: rivoluzione neolitica e creazione dell'agricoltura/allevamento, come base materiale indispensabile;

la tendenza alla minimizzazione del costo-lavoro nel processo di produzione dei diversi beni/servizi, e cioè il massimo risparmio possibile della forza-lavoro necessaria per un dato obiettivo/processo produttivo;

la tendenza alla massimizzazione del risultato/output produttivo, a parità di erogazione di forza-lavoro e mezzi di produzione: alias l'impulso alla massimizzazione dell'efficienza produttiva;

la tendenza al progressivo riequilibrio tra cambiamento (a volte regresso) della popolazione da un lato, e cambiamento (a volte regresso) delle risorse naturali/produttive disponibile dall'altro;

la tendenza all'equilibrio nella distribuzione sociale del lavoro, alla sua divisione relativamente stabile tra produzione di mezzi di produzione e produzione di mezzi

di consumo;<sup>11</sup>

La tendenza del genere umano a creare progressivamente una "praxisfera" di matrice produttivo-tecnologica, a fianco della geosfera/biosfera. Una "praxisfera" capace col tempo, specialmente a partire dalla rivoluzione agricola del "rosso" collettivistico neolitico, di generare e riprodurre, come scrisse già nel 1924 il grande scienziato sovietico V. I. Vernadskij, "una nuova ed enorme forza geochimica sulla superficie del nostro pianeta. L'equilibrio nella migrazione degli elementi, che si era stabilito in lunghi tempi geologici, è infranto dall'intelletto e dall'attività degli uomini. Adesso, con tale indirizzo ci troviamo in un periodo di mutamento delle condizioni di equilibrio termodinamico all'interno della biosfera". ("Lineamenti di geochimica", 1924)

Per quanto riguarda invece i "primati" universali in campo economico, essi riguardano:

il primato attuale della Natura (Sole, Terra, ecc.) rispetto al lavoro umano nel processo sociale di produzione di ricchezza e valore d'uso: ad esempio, per fabbricare delle stazioni orbitali autosufficienti a disposizione dell'intero genere umano, servirebbe un Pil mondiale superiore di alcune decine di migliaia di volte all'attuale; il primato della Natura (ivi compresa la fisiologia umana) sulla praxis umana nel processo logoramento/distruzione, sia dei mezzi di produzione che della forza-lavoro umana;

il primato della scienza (protoscienza) e tecnologia sulle altre fonti di produttività sociale (mezzi di produzione, organizzazione del lavoro, ecc.): alias la centralità delle informazioni scientifiche-protoscientifiche e tecnologiche, a partire da quelle nella produzione di mezzi di produzione (i primitivi chopper, sementi agricole, ecc.);

il primato della progettualità/praxis sulle abitudini e istinti di specie, come evidenziato proprio dal tuo parallelo tra l'ape e l'architetto nel Capitale, caro Marx;

il primato della praxis produttiva umana (=la sovraccitata praxisfera) nel determinare i processi di trasformazione della geosfera/biosfera terrestre, almeno a partire dal luglio del 1945.<sup>12</sup>

*continua*

Note:

\* leggi economiche universali

\*\* Dedicato a Karl Marx (soprannominato in famiglia "il Moro" per la sua carnagione scura)

1- F. Engels, "AntiDuhring", pp. 157-158, Editori Riuniti

2- Engels, op. cit., p. 158

3- K. Polanyi, "La grande trasformazione", p. 70, ed. Einaudi; R. L. Meek, "Studi sulla teoria del valore-lavoro", p. 274, ed. Feltrinelli; I. Robbins, "La misura del mondo", p. 65, ed. Ponte alle Grazie; F. Engels, "AntiDuhring", pp. 243-244, Editori Riuniti.

4- Xu He, "Trattato di economia politica", vol. primo, p. 14, ed. Mazzotta.

5- K. Marx, "Critica al Programma di Gotha", cap. primo, Editori Riuniti

6- K. Marx, "Il Capitale", op. cit., libro terzo, cap. 48

7- K. Marx, op. cit., libro primo, cap. primo, par. secondo

8- J. Eaton, "Economia politica", pp. 42-43, ed. Einaudi

9- V. I. Lenin, "La grande iniziativa", luglio 1919

10- H. Grossmann, "Il crollo del capitalismo", p. 5, ed. Jaka Book

11- S. Coehn, "Bucharin e la rivoluzione bolscevica", p. 113, ed. Feltrinelli

12- V. Vernadskij, "La biosfera", pp. 18-21, ed. Red



**Internazionale***Lettera aperta su Gaza***IL MONDO NON PUÒ STARE A GUARDARE COME LA PALESTINA VIENE COLPITA A MORTE**

Noi sottoscritti guardiamo con orrore un altro crudele e criminale assalto di Israele al popolo indifeso della Striscia di Gaza. L'assassinio del comandante militare di Hamas, Ahmad al-Jabari, da parte di Israele era mirato a distruggere ogni possibilità di un cessate il fuoco permanente tra le due parti ed ha provocato l'attuale ciclo di violenza. Negli ultimi cinque anni, infatti, al-Jabari è stato responsabile della limitazione degli attacchi con razzi su Israele.

L'inazione dei governi occidentali è un'ulteriore prova della loro insensibilità verso il desiderio dei propri elettori di fermare Israele dal perpetrare l'ennesimo massacro contro il popolo palestinese.

Chiediamo ai nostri governi che sono rimasti distaccati ed indifferenti di fronte alla spoliazione ed alla colonizzazione della Palestina fin dal 1948 di prendere provvedimenti immediate ed efficaci. Nessun altro popolo al mondo è stato soggetto per più di sessant'anni, a tali incessanti atti di punizione collettiva e di brutalità militare come il popolo palestinese.

Chiediamo la rimozione del blocco della Striscia di Gaza, la libera circolazione delle persone e delle merci dentro e fuori la regione ed una totale cessazione del letale attacco dal cielo, da terra e dal mare contro una popolazione di civili indifesi in una delle aree più densamente popolate del pianeta.

Il mondo non può stare a guardare quando la Palestina è ancora una volta colpita a morte.

***Appello con le prime firme ricevuto dal Professor Peter Mayo dell'Università di Malta***

- |  |  |
|--|--|
| 1. Professor Judith Butler (California, US)                  | 31. Ms Najwa Silwadi (Al-Quds/Jerusalem, Palestine)      |
| 2. Professor Etienne Balibar (London and Paris)              | 32. Dr Ibrahim Makkawi (Birzeit, Palestine)              |
| 3. Ms Ahdaf Sueif (London and Cairo)                         | 33. Professor Rashmi Luther (Ottawa, Canada)             |
| 4. Mr Moris Farhi MBE (London, UK)                           | 34. Professor Antonia Darder (Los Angeles, US)           |
| 5. Professor Ilan Pappé (Exeter, UK)                         | 35. Professor Anne Ryan (Maynooth, Ireland)              |
| 6. Professor Nur Masalha (London, UK)                        | 36. Dr Michelle Attard Tonna (Floriana, Malta)           |
| 7. Professor Haim Bresheeth (London, UK)                     | 37. Dr. Maria Pisani (Malta)                             |
| 8. Professor Yehuda Shenhav (Tel Aviv, Israel)               | 38. Professor Nurith Peled-Eihsan (Jerusalem, Israel)    |
| 9. Mr Tariq Ali (London, UK)                                 | 39. Keith Hammond (Glasgow, Scotland)                    |
| 10. Professor Yosefa Loshitzky (London, UK)                  | 40. Dr. Claudia Secci (Cagliari, Italy)                  |
| 11. Professor Daniel Boyarin (Berkeley, US)                  | 41. Dr Adrian Grima (Malta)                              |
| 12. Prof Alison Phipps (Glasgow, Scotland)                   | 43. Dr Maud Anne Bracke (Glasgow, Scotland)              |
| 13. Professor Nahla Abdo (Ottawa, Canada)                    | 44. Dr Tom Hickey (Brighton, UK)                         |
| 14. Ms Josephine W. Finn (Maynooth, Ireland)                 | 45. Dr Michele Marseglia (Italy)                         |
| 15. Professor Peter Mayo (Malta)                             | 46. Mr Michael Kenny (Maynooth, Ireland)                 |
| 16. Professor Rebecca Kay (Glasgow, Scotland)                | 47. Professor Asma Imam (Al-Quds/Jerusalem, Palestine)   |
| 17. Professor Rachel Giora (Tel Aviv, Israel)                | 48. Professor Lorene Figueiredo (Rio de Janeiro, Brazil) |
| 18. Professor Gabi Piterberg (Los Angeles, US)               | 49. Professor Malcolm H. Levitt (Southampton, UK)        |
| 19. Professor Raid Zagher (Al-Quds/Jerusalem, Palestine)     | 50. Dr Suleiman Sharkh (Southampton, UK)                 |
| 20. Mr Michael Rosen (London, UK)                            | 51. Dr David Cromwell (Southampton, UK)                  |
| 21. Professor Steven Rose (London, UK)                       | 52. Mr Tariq Goddard (Wiltshire, UK)                     |
| 22. Professor Hilary Rose (London, UK)                       | 53. Professor Marcos Del Roio (Marilia, Brazil)          |
| 23. Professor Oren Ben-Dor (Southampton, UK)                 | 54. Prof. Hasan H. Aksoy (Ankara, Turkey)                |
| 24. Dr Karma Nabulsi (Oxford, UK)                            | 55. Ms. Carmen Freitas (Rio de Janeiro, Brazil)          |
| 25. Dr Yonatan Nitzan-Green (Israel)                         | 56. Professor Walber Meirelles (Ladeira, Brazil)         |
| 26. Mr Ali Abunimah (Chicago, US)                            | 57. Dr Dorit Naaman (Kingston, Ontario, Canada)          |
| 27. Dr Terri Ginsberg (New York, US)                         | 58. Dr Annie Pflugst (London, UK)                        |
| 28. Dr Ghada Karmi (London, UK)                              |  |
| 29. Professor Peter McLaren (Los Angeles, US)                |  |
| 30. Professor Yousef Najajreh (Al-Quds/Jerusalem, Palestine) |  |

*(Continua a pagina 22)*

**Internazionale: Appello per Gaza - Il mondo non può stare a guardare.....- Prof. Peter Mayo***(Continua da pagina 21)*

59. Professor Socrates Stratis (Nicosia, Cyprus)
60. Professor Brian Winston (Lincoln, UK)
61. Ms Anna Sherbany (London UK)
62. Professor Moshe Machover (London, UK)
63. Dr Roger van Zwanenberg (London, UK)
64. Mr Mike Cushman (London, UK)
65. Dr. Julian Vigo (London, UK)
66. Professor Jonathan Rosenhead (London, UK)
67. Professor Daya Thussu (London, UK)
68. Dr Brian Robinson (Milton Keynes, UK)
69. Mr Abe Hayeem (London, UK)
70. Ms Rosamine Hayeem (London, UK)
71. Professor Ronit Lentin (Dublin, Ireland)
72. Ms Deborah Maccoby (London, UK)
73. Professor James Bowen (Cork, Ireland)
74. The Hon. Dr. Jocelyne A. Scutt (Cambridge/Melbourne, UK and Australia)
75. Dr Brid Connolly (Maynooth, Ireland)
76. Dr Yana Bland Mintoff (Malta)
77. Dr Andre Mazawi (Vancouver, BC, Canada)
78. Professor Emilios Christodoulidis (Glasgow, Scotland)
79. Professor Daiva Stasiulis (Ottawa, Ontario, Canada)
80. Dr Claudia Prestel (Leicester, UK)
81. Professor Nadjé Al-Ali (London, UK)
82. Dr Michael Murray (Maynooth, Ireland)
83. Professor Margaret Ledwith (Lancaster, UK)
84. Professor Gary Craig (Durham, UK)
85. Mr Tony Walsh (Maynooth, Ireland)
86. Dr Nicoletta Vallorani (Milan, Italy)
87. Dr Lizzie Eldridge (Malta)
88. Mr Roger Gordon (North Tyneside, UK)
89. Dr Bernie Grummell (Maynooth)
90. Dr Sue Blackwell (Birmingham, UK)
91. Dr Willem Meijs (Hoorn, The Netherlands)
92. Ms Aisha Phoenix, London (UK)
93. Ms Enid Gordon (North Tyneside, UK)
94. Professor Peter Gose (Ottawa, Canada)
95. Ms Pragna Patel (London, UK)
96. Professor Derek Boothman (Bologna (Italy)
97. Mr Eyal Sivan (Paris, France)
98. Dr Adania Shibli (Palestine)
99. Professor Eyal Weizman (London, UK)
100. Dr Fatieh Saudi (London, UK)
101. Professor Jeffrey Skoller (Berkley, US)
102. Professor Stephen Deutsch (Bournemouth, UK)
103. Mr Firas Asidy (London, UK)
104. Professor Ali Nabil Ahmad (Lahore, Pakistan)
105. Professor Corinne Squire (London, UK)
106. Ms Zahraa Tatar London, UK)
107. Professor Annabelle Sreberny (London, UK)
108. Dr Marta Rabikowska (London, UK)
109. Professor Nira Yuval-Davis (London, UK)
110. Ms Ruth Tenne (London, UK)
111. Dr Azzam Tamimi (London, UK)
112. Ms Naomi Wimborne-Idrissi (London, UK)
113. Mr Keith Piper (London, UK)
114. Professor Maurizio S. Viano (Boston, US)
115. Professor Anne Phoenix (London, UK)
116. Professor Michael Chanan (London, UK)
117. Dr Agnieszka Piotrowska (London, UK)
118. Professor Chris Berry (London, UK)
119. Mr Bisan Abu Eishah (London, UK)
120. Professor Abby Lippman (Montreal Quebec, Canada)
121. Mr Sid Shniad (Canada)
122. Dr Stephanie Cronin (Oxford, UK)
123. Mr Richard Kuper (London, UK)
124. Professor Flavia Laviosa (Wellesley, US)
125. Ms Mira Khazzam (Montreal, Canada)
126. Dr May Jayyusi (Ramallah, Palestine)
127. Professor Sarah Bracke (Leuven, Belgium)
128. Dr Nadia Fadil (Leuven, Belgium)
129. Dr Seda Gurses (Leuven, Belgium)
130. Professor Laura Mulvey (London UK)
131. Mr Ronnie Barkan (Tel-Aviv, Israel)
132. Mr Bob Reckman (Northampton, MA US)
133. Professor Hagit Borer (London, UK)
134. Professor Joan Braderman (Northampton, MA, US)
135. Professor Laura Marks (Vancouver, Canada)
136. Professor Elizabeth Bishop, Ph.D. (Texas State University)
137. [alessio.surian@gmail.com](mailto:alessio.surian@gmail.com)
138. Gianni Minà [g.mina@giannimina.it](mailto:g.mina@giannimina.it)
139. Paolo Vittoria [paolo.vittoria@yahoo.com](mailto:paolo.vittoria@yahoo.com)
140. [IGS@YORKU.CA](mailto:IGS@YORKU.CA)
141. Federico Batini [federico.batini@unipg.it](mailto:federico.batini@unipg.it)
142. Guido Liguori [guidoliguori@fastwebnet.it](mailto:guidoliguori@fastwebnet.it)
143. Annamaria Piussi [am.piussi@tin.it](mailto:am.piussi@tin.it)
144. [catherinecornet@gmail.com](mailto:catherinecornet@gmail.com)
145. Lucia Parlato [luciaparlato@tiscali.it](mailto:luciaparlato@tiscali.it)
146. giovanni pampanini [pampanini@hotmail.it](mailto:pampanini@hotmail.it)
147. Concetta Sirna [conceffa.sirna@gmail.com](mailto:conceffa.sirna@gmail.com)
148. Mimmo Pirrone [mimmoviolino@gmail.com](mailto:mimmoviolino@gmail.com)
149. [dome.ma@libero.it](mailto:dome.ma@libero.it)
150. Tarozzi, Massimiliano [massimiliano-tarozzi@unitn.it](mailto:massimiliano.tarozzi@unitn.it)
151. Benedetto Fontana [Benedetto.Fontana@baruch.cuny.edu](mailto:Benedetto.Fontana@baruch.cuny.edu)
152. Prof. Gloria Lauri-Lucente [gloria.lauri-lucente@um.edu.mt](mailto:gloria.lauri-lucente@um.edu.mt)
153. Fausto Telleri [telleri@uniss.it](mailto:telleri@uniss.it)
154. Vanessa Andreotti [Vanessa.Andreotti@oulu.fi](mailto:Vanessa.Andreotti@oulu.fi)
155. Domenica Urzi [lqxdu@nottingham.ac.uk](mailto:lqxdu@nottingham.ac.uk)
156. Alternative per il Socialismo [posta@alternativeperilsocialismo.it](mailto:posta@alternativeperilsocialismo.it)

**Battaglia delle Idee: Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci****DEMOCRAZIA OPERAIA\*****Antonio Gramsci - \* "L'Ordine Nuovo", 21 giugno 1919**

**Un** problema si impone oggi assillante a ogni socialista che senta vivo il senso della responsabilità storica che incombe sulla classe lavoratrice e sul Partito che della missione di questa classe rappresenta la consapevolezza critica e operante.

Come dominare le immense forze sociali che la guerra ha scatenato? Come disciplinarle e dar loro una forma politica che contenga in sé la virtù di svilupparsi normalmente, di integrarsi continuamente, fino a diventare l'ossatura dello Stato socialista nel quale si incarna la dittatura del proletariato? Come saldare il presente all'avvenire, soddisfacendo le urgenti necessità del presente e utilmente lavorando per creare e "anticipare" l'avvenire?

Questo scritto vuole essere uno stimolo a pensare e ad operare; vuole essere un invito ai migliori e più consapevoli operai perché riflettano e, ognuno nella sfera della propria competenza e della propria azione, collaborino alla soluzione del problema, facendo convergere sui termini di esso l'attenzione dei compagni e delle associazioni. Solo da un lavoro comune e solidale di rischiaramento, di persuasione e di educazione reciproca nascerà l'azione concreta di costruzione.

Lo Stato socialista esiste già potenzialmente negli istituti di vita sociale caratteristici della classe lavoratrice sfruttata. Collegare tra di loro questi istituti, coordinarli e subordinarli in una gerarchia di competenze e di poteri, accentrarli fortemente, pur rispettando le necessarie autonomie e articolazioni, significa creare già fin d'ora una vera e propria democrazia operaia, in contrapposizione efficiente ed attiva con lo Stato borghese, preparata già fin d'ora a sostituire lo Stato borghese in tutte le sue funzioni essenziali di gestione e di dominio del patrimonio nazionale.

Il movimento operaio è oggi diretto dal Partito socialista e dalla Confederazione del lavoro; ma l'esercizio del potere sociale del Partito e della Confederazione si attua, per la grande massa lavoratrice, indirettamente, per forza di prestigio e d'entusiasmo, per pressione autoritaria, per inerzia persino. La sfera di prestigio del Partito si amplia quotidianamente, attinge strati popolari finora inesplorati, suscita consenso e desiderio di lavorare proficuamente per l'avvento del comunismo in gruppi e individui finora assenti dalla lotta politica. È necessario dare una forma politica e una disciplina permanente a queste energie disordinate e caotiche, assorbirle, comporle e potenziarle, fare della classe proletaria e semiproletaria una società organizzata che si educi, che si faccia una esperienza, che acquisti una consapevolezza responsabile dei doveri che incombono alle classi arrivate al potere dello Stato.

Il Partito socialista e i sindacati professionali non possono assorbire tutta la classe lavoratrice, che attraverso un lavoro di anni e di decine di anni. Essi non si identificheranno immediatamente con lo Stato proletario; nelle Repubbliche comuniste infatti essi continuano a sussistere indipendentemente dallo Stato, come istituti di propulsione (il Partito) o di controllo e di realizzazione parziale (i sindacati). Il Partito deve continuare ad essere l'organo di educazione comunista, il focolare della fede, il depositario della dottrina, il potere supremo che armonizza e conduce alla mèta le forze organizzate e disciplinate della classe operaia e contadina. Appunto per svolgere rigidamente questo suo ufficio, il Partito non può spalancare le porte all'invasione di nuovi aderenti, non abituati all'esercizio della responsabilità e della disciplina.

Ma la vita sociale della classe lavoratrice è ricca di istituti, si articola in molteplici attività. Questi istituti e queste attività bisogna appunto sviluppare, organizzare complessivamente, collegare in un sistema vasto e agilmente articolato che assorba e disciplini l'intera classe lavoratrice.

L'officina con le sue commissioni interne, i circoli socialisti, le comunità contadine, sono i centri di vita proletaria nei quali occorre direttamente lavorare.

Le commissioni interne sono organi di democrazia operaia che occorre liberare dalle limitazioni imposte dagli imprenditori, e ai quali occorre infondere vita nuova ed energia. Oggi le commissioni interne limitano il potere del capitalista nella fabbrica e svolgono funzioni di arbitrato e di disciplina. Sviluppate ed arricchite, dovranno essere domani gli organi di potere proletario che sostituisce il capitalista in tutte le sue funzioni utili di direzione e di amministrazione.

Già fin d'ora gli operai dovrebbero procedere alla elezione di vaste assemblee di delegati, scelti fra i migliori e più consapevoli compagni, sulla parola d'ordine: "Tutto il potere dell'officina ai comitati d'officina", coordinata all'altra: "Tutto il potere dello Stato ai Consigli operai e contadini".

Un vasto campo di propaganda concreta rivoluzionaria si aprirebbe per i comunisti organizzati nel Partito e nei circoli rurali. I circoli, d'accordo con le sezioni urbane, dovrebbero fare un censimento delle forze

*(Continua a pagina 24)*



## **Battaglia delle Idee: Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci**

(Continua da pagina 23)

operaie della zona, e diventare la sede del Consiglio regionale dei delegati dell'officina, il ganglio che annoda e accentra tutte le energie proletarie del rione. I sistemi elettorali potrebbero variare a seconda della vastità delle officine; si dovrebbe cercare però di far eleggere un delegato ogni 15 operai divisi per categoria (come si fa nelle officine inglesi), arrivando, per elezioni graduali, a un comitato di delegati di fabbrica che comprenda rappresentanti di tutto il complesso del lavoro (operai, impiegati, tecnici). Nel comitato regionale dovrebbe tendersi a incorporare delegati anche delle altre categorie di lavoratori abitanti nel rione: camerieri, vetturini, tranvieri, ferrovieri, spazzini, impiegati, privati, commessi, ecc.

Il comitato regionale dovrebbe essere emanazione di *tutta la classe lavoratrice* abitante nel rione, emanazione e legittima e autorevole, capace di far rispettare una disciplina, investita del potere, spontaneamente delegato, ed ordinare la cessazione immediata e integrale di ogni lavoro in tutto il rione.

I comitati regionali si ingrandirebbero in commissariati urbani, controllati e disciplinati dal Partito socialista e dalle federazioni di mestiere.

Un tale sistema di democrazia operaia (integrato con organizzazioni equivalenti di contadini) darebbe una forma e una disciplina alle masse, sarebbe una magnifica scuola di esperienza politica e amministrativa, inquadrerebbe le masse fino all'ultimo uomo, abituandole alla tenacia e alla perseveranza, abituandole a considerarsi come un esercito in campo che ha bisogno di una ferma coesione se non vuole essere distrutto e ridotto in schiavitù.

Ogni fabbrica costruirebbe uno o più reggimenti di questo esercito, coi suoi caporali, coi suoi servizi di collegamento, con la sua ufficialità, col suo stato maggiore, poteri delegati per libera elezione, non imposti autoritariamente. Attraverso i comizi, tenuti all'interno dell'officina, con l'opera incessante di propaganda e di persuasione sviluppata dagli elementi più consapevoli, si otterrebbe una trasformazione radicale della psicologia operaia, si renderebbe la massa meglio preparata e capace all'esercizio del potere, si diffonderebbe una coscienza dei doveri e dei diritti del compagno e del lavoratore, concreta ed efficiente perché generata spontaneamente dall'esperienza viva e storica.

Abbiamo già detto: questi rapidi appunti si propongono solo di stimolare il pensiero e all'azione. Ogni aspetto del problema meriterebbe una vasta e profonda trattazione, delucidazioni, integrazioni sussidiarie e coordinate. Ma la soluzione concreta e integrale dei problemi di vita socialista può essere data solo dalla pratica comunista: la discussione in comune, che modifica simpaticamente le coscienze unificandole e colmandole di entusiasmo operoso. Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria. La formula "dittatura del proletariato" deve finire di essere solo una formula, un'occasione per sfoggiare fraseologia rivoluzionaria. Chi vuole il fine, deve anche volere i mezzi. La dittatura del proletariato è l'instaurazione di un nuovo Stato, tipicamente proletario, nel quale confluiscono le esperienze istituzionali della classe oppressa, nel quale la vita sociale della classe operaia e contadina diventa sistema diffuso e fortemente organizzato. Questo Stato non si improvvisa: i comunisti bolscevichi russi per otto mesi lavorarono a diffondere e far diventare concreta la parola d'ordine: tutto il potere ai Soviet, ed i Soviet erano noti agli operai russi fin dal 1905. I comunisti devono far tesoro dell'esperienza russa ed economizzare tempo e lavoro: l'opera di ricostruzione domanderà per sé tanto tempo e tanto lavoro, che ogni giorno e ogni atto dovrebbe poterle essere destinato. ■

## **MASSIMALISMO ED ESTREMISMO \***

**Antonio Gramsci - \* L'Unità, 2 luglio 1925**

Il compagno Bordiga si offende perché è stato scritto che nella sua concezione c'è molto massimalismo. Non è vero, e non può essere vero - scrive Bordiga -. Infatti il tratto più distintivo dell'estrema sinistra è l'avversione per il Partito massimalista, che ci fa schifo, ci fa vomitare, ecc. ecc.

La questione però è un'altra. Il massimalismo è una concezione fatalistica e meccanica della dottrina di Marx. C'è il Partito massimalista che da questa concezione falsificata trae argomento per il suo opportunismo, per giustificare il suo collaborazionismo larvato da frasi rivoluzionarie. Bandiera rossa trionferà perché è fatale e ineluttabile che il proletariato debba vincere; l'ha detto Marx, che è il nostro dolce e mite maestro! E' inutile che ci muoviamo; a che pro muoversi e lottare se la vittoria è fatale e ineluttabile? Così parla un massimalista del Partito massimalista.

Ma c'è anche il massimalista che non è nel Partito massimalista, e che può essere invece nel Partito comunista. Egli è intransigente, e non opportunista. Ma anche egli crede che sia inutile muoversi e lottare

## **Battaglia delle Idee: Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci**

(Continua da pagina 24)

giorno per giorno; egli attende solo il grande giorno. Le masse - egli dice - non possono non venire a noi, perché la situazione oggettiva le spinge verso la rivoluzione. Dunque attendiamole, senza tante storie di manovre tattiche e simili espedienti. Questo, per noi, è massimalismo, tale e quale come quello del Partito massimalista.

Il compagno Lenin ci ha insegnato che per vincere il nostro nemico di classe, che è potente, che ha molti mezzi e riserve a sua disposizione, noi dobbiamo sfruttare ogni incrinatura nel suo fronte e dobbiamo utilizzare ogni alleato possibile, sia pure incerto, oscillante e provvisorio. Ci ha insegnato che nella guerra degli eserciti, non può raggiungersi il fine strategico, che è la distruzione del nemico e l'occupazione del suo territorio, senza aver prima raggiunto una serie di obiettivi tattici tendenti a disgregare il nemico prima di affrontarlo in campo.

Tutto il periodo prerivoluzionario si presenta come un'attività prevalentemente tattica, rivolta ad acquistare nuovi alleati al proletariato, a disgregare l'apparato organizzativo di offesa e di difesa del nemico, a rilevare e ad esaurire le sue riserve. Non tener conto di questo insegnamento di Lenin, o tenerne conto solo teoricamente, ma senza metterlo in pratica, senza farlo diventare azione quotidiana, significa essere massimalisti, cioè pronunziare grandi frasi rivoluzionarie, ma essere incapaci a muovere un passo nella via della rivoluzione. ■

## **Consigli per la lettura - schede a cura di Tiziano Tussi**

Tiziana Agnati e Francesca Torres, **Artemisia Gentileschi. La Pittura della passione**. Selene edizioni, Milano, 1998, Milano, p. 106, € 13,40.

Artemisia Gentileschi come prototipo della donna moderna, libera e padrona di sé, del suo corpo e del suo lavoro. Un piccolo testo che mette in rilievo sia l'aspetto della sua personalità sia i rapporti sia la stessa aveva con la società del suo tempo, in Italia e all'estero. Segue un'analisi sulle sue modalità di dipingere, le innovazioni stilistiche e ritrattistiche. In appendice vi sono parti del processo per stupro che la stessa ha richiesto contro l'autore della violenza. Il tutto punteggiato da riproduzioni di tele sue e di pittori e pittrici con le quali le autrici la mettono in paragone. ■

William Somerset Maugham, **La lettera** - Adelphi, Milano 2008, p. 69, € 5,50

Pubblicato per la prima volta nel 1926, il breve racconto di Somerset Maugham, *La lettera*, è stato trasportato in film in diverse occasioni. Il più famoso *Ombre malesi* del 1940, interprete principale Bette Davis. Un racconto ambientato, come molti altri dell'Autore, in terre coloniali, lontano dalla patria ma pieno di suggestioni, sussieghi, ammiccamenti, nascondimenti, storie tragiche nascoste. Il tutto in mezzo ad una sensibilità razzista che si lascia però afferrare, anche se non troppo, dalla differenza delle razze. Una storia nascosta che viene a galla brutalmente dopo un omicidio. Un racconto bello ed intenso di Maugham come spesso gli capita. La voglia di capire l'epilogo ci induce a seguire con apprensione la vita coloniale che si snoda, quasi irreali, nell'umidità del posto, di Singapore. Ai comportamenti in stile degli inglesi fa da riscontro la secca praticità dei cinesi del posto. ■

Ernesto Ragionieri, **Churchill** - Sellerio, Palermo, 2002, p. 152, € 7

Ernesto Ragionieri traccia una vivace e schematica biografia di Churchill nel 1966. Sellerio la ripubblica nel 2002. Uno storico di parte, anzi di partito, il PCI, scrive di un anticomunista con trasporto e simpatia. Ne esce un ritratto appassionato ed esplicito. Si ripercorre mezzo secolo con epicentro nella seconda guerra mondiale, momento tipico del 1900. Scontro titanico tra regimi autoritari, fascisti e democrazie liberali ingessate dalle proprie paure del comunismo. Con alcune piccole sbavature, il testo rende vivacemente tutte le questioni che hanno come perno sir Winston Churchill, premio Nobel per la letteratura nel 1953 per la sua Storia della Seconda Guerra Mondiale in 6 volumi, nell'edizione inglese. ■

Pasquale Hamel, **L'ingorgo** - Sellerio, Palermo, 2000, p. 140, € 8

Racconti brevi ed un po' più lunghi. Dalla fine degli anni '60 sino agli ultimi del secolo scorso. Bozzetti di varia umanità, docenti universitari, immigrati, vecchie zitelle, amori traditi. Una mano lieve nel ritrarre e pennellare situazioni e tipologie umane. Un tocco mai pesante ma preciso. Capacità non usuali in questo genere di scritti. Difficile con poche pagine a disposizione dare il senso esaustivo di un avvenimento oppure, ancora più difficile, di una vita intera. Il racconto che dà il titolo alla raccolta, *L'ingorgo*, apre la galleria. Una coda in automobile dove può accadere di tutto e tutto infatti accade. Il resto segue con scenari vari e stilemi mai ripetuti. ■

## Consigli per la lettura - schede a cura di Tiziano Tussi

William Langewiesche, **Regole di ingaggio** - Adelphi, Milano 2007, p. 80, € 5.50.

19 novembre 2005 un normale giorno di eccidi in Iraq. La risposta abnorme di un gruppo di marines all'attacco della guerriglia irachena. Decine di morti e feriti tra i civili – donne e bambini, compresi neonati, e vecchi. La follia di guerra sgorga totalmente incontrollata come risposta al morto statunitense saltato su una mina che ha colpito il suo mezzo cingolato. L'insensatezza di questa guerra che il mondo sta sopportando da circa una decina di anni. La pacificazione non c'è e forse ci sarà mai. Magari tra cento anni gli uomini si chiederanno perché è avvenuta? Quale possa essere il senso di queste missioni di *pace* e di *democrazia*? Per ora ci facciamo andare bene tutto. A volte la giustizia *post hoc* fa il suo corso, parzialmente, a volte. Una cronaca precisa di quell'accaduto ci riporta di schianto all'argomento. ■

W. Somerset Maugham, **Honolulu ed altri racconti** - Adelphi, Milano, 2010, p. 237, € 18.

Storie di mondi lontani. Una raccolta veramente invitante. Si gusta la lettura dei vari disegni asiatici. Siamo nell'estremo oriente rispetto a noi e ancora di più al mondo algido dell'Inghilterra. Un cosmo coloniale sospeso tra la riproduzione asiatica del modello olandese ed inglese. Uomini persi tra club per europei, rappresentanti dell'Europa nel profondo sud est asiatico. Orizzonti sudati e pieni di europei che vivono una vita in sospensione tra abitudini inveterate – il club per bianchi, alcolici e partite a carte tra gentiluomini. Su tutto aleggia il caldo dell'estremo oriente e i comportamenti insidiosi e misteriosi della vita degli indigeni. Un mondo diviso in special modo tra olandesi ed inglesi specialmente alle prese con la vita degli autoctoni. Vite a volte perse, a volte piene, che si sbalottano in scenari mozzafiato. Un testo veramente prezioso, una raccolta di storie con fondamenti estetici assolutamente *british*, negli anni che stanno in mezzo alle due guerre mondiali, sino alla metà degli anni trenta. ■

Keith Richards, **Life** - Feltrinelli, Milano 2010, p. 524, €24.

Una volta Keith Richards, la chitarra dei Rolling Stones, disse di sorprendersi di essere ancora vivo “con tutto quello che ho buttato giù”. Se si vuole avere un'idea precisa della sua vita e di quella dei Rolling Stones visti dal chitarrista storico del gruppo occorre leggere la sua vita – *life*, il titolo del libro - che parte proprio dagli anni della sua infanzia, figlio di una famiglia proletaria di Londra. Il libro è sullo stile dei *best sellers* americani, scritto con l'aiuto di un giornalista di professione, ma tiene intatta la sua *verve* e lo stile della sua vita nel gruppo rock. In fondo un bambino ingenuo un po' anarchico che voleva e vuole solo suonare il rock. *I know/ It's only rock and roll/but I like it*, cantava la *band* negli anni '70, e continua anche ora a farlo. ■

## Attualità: Cade Monti, salgono le speranze di cambiamento - Giuliano Cappellini

(Continua da pagina 3)

contro le forze della finanza europea che strangolano quel paese, incapace di confrontarsi con le radici classiste della crisi economica, da partito di governo, in pochi mesi è passato dal 40% circa al 12% del peso elettorale. La non volontà di favorire un blocco della sinistra ha, infine, aperto le porte ai fascisti greci di Alba dorata. Se consideriamo l'Italia, questo pericolo non lo corre solo il PD ma, se vogliamo essere sinceri, tutto il paese. Non si può, perciò, coprire l'irresponsabilità di quella parte della

sinistra che ha tifato per Renzi, sperando che si rompesse il PD. Questa parte esiste, è fisiologico che ci sia, ma non deve essere sopravvalutata. E d'altronde tutta la sinistra che si ritrova attorno ad Ingroia e a tanti altri che esprimono un sussulto eccezionale e positivo della società democratica – e perciò civile e politica – italiana, concorre ora a rafforzare una barriera contro il fascismo e ad iniziare una nuova stagione per uscire dal lungo ventennio controriformista e reazionario che abbiamo alle spalle. ■

## Attualità: “Il cane abbaia ma la carovana passa” - Bruno Casati

(Continua da pagina 7)

Se non si va in questa direzione il rischio mortale lo corre Rifondazione Comunista: ed è il rischio dell'isolamento permanendo l'attitudine settaria di questo partito, almeno nella sua maggioranza, a correre solo o come “mosca cocchiera” di frammenti di Sinistra. Se “Cambiare si può”, è questo: si salvi chi può. Un buon segnale, se lo si vuole ascoltare, arriva invece dalla Lombardia, dove tutte le Sinistre, da SEL alla FdS, vanno unite in un patto civico, già alle primarie della coalizione che vuole girare pagina dopo il “ventennio breve” e devastante di Formigoni. E vanno alle primarie (anche se le primarie non sono, come detto e ridetto, nella no-

stra tradizione) a sostegno di una bella figura come quella di Andrea Di Stefano, economista ed opinionista di Radio Popolare che, tanto per mettere le cose in chiaro, alle primarie nazionali si è pubblicamente dichiarato per Bersani gettando nello sconcerto gli intellettuali del Quarto Polo. Vogliamo sperare che la giusta scelta che si sta facendo in Lombardia, che già dispone di una legge elettorale, porti un po' di luce anche nel quadro nazionale così confuso in cui si può perdere la faccia andando al Governo come si può scomparire restandone fuori. Forse dovevamo “sparare sul quartier generale” un po' prima di arrivare sul ciglio del baratro. ■



AA. VV.

# Il Risorgimento: un'epopea?

Per una ricostruzione storico-critica

a cura di **Cristina Carpinelli e Vittorio Gioiello**



**Z**  
ZAMBON

Edizione curata dall'Associazione

## **Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)